



"SERRA CARUSO CAP"

1	PROGETTO REV 00	MR	12/22	
REV:	DESCRIZIONE E REVISIONE	Sigla	Data	Firma
		EMESSO		

 Via della Fineta 1 - 85100 - Potenza email: info@gvcengineering.it website: www.gvcengineering.it C.F. e P.IVA 0173774767 P.E.C.: gvcin@tiscali.it Direttore Tecnico: dott. ing. MICHELE RESTANO Collaboratori GVC s.r.l. per il progetto: dott. ing. GIORGIO MARIA RESTANO dott. ing. CARLO RESTANO dott. ing. ATTILIO POLANIELLO  GVC S.R.L. Direttore Tecnico Ing. Michele Restano	Nuova Atlantide soc. coop. a r.l. Località Palazzo snc - 75011 Accettura - Matera email: progettazione@nuovaatlantide.com Direttore Tecnico: geol. ANTONIO DI BASE Collaboratore per il progetto: geol. TOMMASO SANTOCRISTO "Nuova Atlantide" Società Cooperativa Località Palazzo, s.n.c. - 75011 Accettura (MT)  	ARCHEOLOGIA Dott. Antonio Bruscella Dott. Antonio Bruscella  ANTONIO BRUSCELLA Archeologo Specializzato (Decreto n. 4848 del 27/05/2014) in abilitazione alla professione di Archeologo ALISTATONIO BRUSCELLA	Dott. agr. Paolo Castelli Viale Croce Rossa 25 - 90144 - Palermo email: paolocastelli@hotmail.it P.IVA 0546509826 
	GEOLOGIA 	INTEGRAZIONI ARCHEOLOGIA Dott. ssa Marta Pollio DOTT. SSA MARTA POLLIO - Archeologa Specializzata - VIA MARINA PICCOLA, 87 80073 CAPRI (NA) P.I. 09541841210 - C.F. PELLMRT90H66B666A 	AGRONOMIA 

Commitente <b>AMBRA SOLARE 16 s.r.l.</b> Via XX Settembre n.1 - 00187 ROMA, Italia ambrasolare16sr@legalmat.it C.F. e P.IVA 15946171004 SOCIETA' DEL GRUPPO POWERTIS s.r.l.	<b>PowerTis</b> Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.powertis.com	 <b>Soltec</b> Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.soltech.com
--	--	---

Comune	COMUNE DI CRACO (MT)	COD. RIF	G/139/03/A/01/PD
Opera	PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO DI POTENZA NOMINALE PARI A 19.994,88 kWp DENOMINATO "SERRA CARUSO CAP" - UBICATO NEL COMUNE DI CRACO (MT) - REGIONE BASILICATA	ELABORATO	FILE
		Categoria	N.°
Oggetto	PROGETTO DEFINITIVO <b>RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>	PD	Scala -
		<b>A.4</b>	
Questo disegno è di nostra proprietà riservata a termini di legge e non è vietata la riproduzione anche parziale senza nostra autorizzazione scritta.			



## SOMMARIO

1.	PREMESSA .....	3
2.	IL PROGETTO .....	5
3.	METODOLOGIA DI ANALISI .....	8
4.	LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA .....	10
5.	LA FOTOINTERPRETAZIONE .....	11
6.	IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO .....	13
7.	IL RISCHIO ARCHEOLOGICO .....	15
8.	INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO .....	16
9.	VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO .....	20
10.	VIABILITÀ ANTICA E CARTOGRAFIA STORICA .....	25
11.	SCHEDE DEI SITI NOTI .....	36
12.	AREE ARCHEOLOGICHE SOTTOPOSTE A VINCOLO .....	41
13.	ANALISI FOTOINTERPRETATIVA .....	43
14.	RISULTATI DELLE RICOGNIZIONI ESPLORATIVE PUNTUALI.....	52
15.	CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO .....	61
16.	BIBLIGRAFIA DI RIFERIMENTO .....	63

<p><b>Marmaria solare 10 s.r.l.</b>  <b>Gruppo Powertis</b></p> <p>Progetto definitivo  impianto agro-voltaico  denominato "Di  Benedetto 1"</p>	 <b>NEW DEVELOPMENTS</b>	<p>A.4 RELAZIONE  ARCHEOLOGICA</p>
--	--	--

## 1. PREMESSA

La presente relazione archeologica, va a rispondere alla richiesta di documentazione integrativa inviata dalla Soprintendenza Speciale per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza con nota **MIC|MIC\_SS-PNRR|01/09/2022|0002935-P| [34.43.01/8.76.1/2021]** alla società **Ambra Solare 16 s.r.l.**

La relazione originaria del progetto, commissionata dalla suddetta società era stata redatta dal dott. **A. Bruscella**. Le integrazioni sono redatte dalla dott.ssa **M. Pollio**.

La relazione era finalizzata alla verifica preliminare del rischio archeologico delle aree ricadenti nei Comuni di **Craco, Ferrandina, Montalbano Jonico, Stigliano, Pisticci** (MT) ed interessate dal progetto per la realizzazione di un impianto agrifotovoltaico, denominato "**Serra Caruso Cap**", e delle opere ad esso connesse, in ottemperanza all' art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei lavori pubblici relativi a servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE.

Le presenti integrazioni, indirizzate a determinare le aree critiche e a rilevare le problematiche inerenti l'interferenza fra eventuali presenze archeologiche e le opere previste, si adeguavano alle presenti normative in materia di archeologia preventiva :

- **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42**, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e successive modificazioni e integrazioni.
- Linee guida MiBACT. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. **Circolare n. 10 del 2012**;
- **D.L. 18 aprile 2016, art. 25**;
- Codice degli Appalti e dei Lavori pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE, art. 50;
- **Circolare n°1/2016** della Direzione Generale Archeologia del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo "**Disciplina del procedimento di cui all'art. 28, comma 4 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, e degli artt. 95 e 96 del D. Lgs. 14 aprile 2006, n.163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico**"<sup>1</sup>.

Le integrazioni così come espressamente richiesto nella nota si adeguano oltretutto anche alle:

<sup>1</sup>[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/Avvisi/visualizza\\_asset.html\\_536545270.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/Avvisi/visualizza_asset.html_536545270.html)

- Linee Guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico , pubblicate nella [Gazzetta Ufficiale -Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022](#) (DPCM del 14 febbraio 2022) art. 4 "Fase Prodromica" dell'Allegato 1., nel rispetto di quanto dettato dalla circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia del Ministero (con relativi allegati)

È stato effettuato l'espletamento del *survey* sul campo nelle aree di progetto con buffer pari a **m 100** e ricerca bibliografica in un raggio pari a **m 5000** dall'area di progetto, oltre che lo studio bibliografico, cartografico e d'archivio e la consultazione dei database topografici e relativi alla vincolistica attualmente disponibili per l'area di **buffer**, mentre per l'individuazione del **grado di rischio** è stato considerato un **buffer** di distanza, compreso tra **0 e 200 m**.

Il censimento complessivo dei siti di interesse storico-archeologico è confluito poi nell'elaborazione in ambiente GIS di un'apposita cartografia di riferimento, nella quale sono stati fissati su carte topografiche IGM (1:25.000) e CTR (1:5.000), oltre all'ingombro delle aree di progetto, la posizione delle evidenze archeologiche documentate

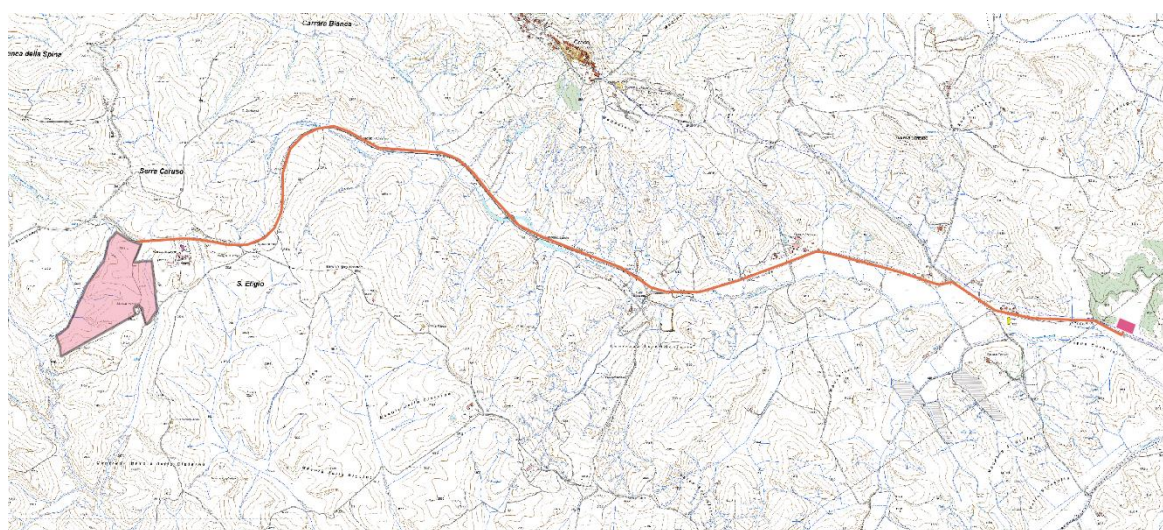
## 2. IL PROGETTO

La società **Ambra Solare 16 s.r.l.** propone nel territorio Comune di **Craco (MT)** la realizzazione di un impianto agro-voltaico e delle opere connesse avente potenza nominale complessiva pari a 19,994 MW, denominato "**Serra Caruso Cap**".

L'intervento è finalizzato alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile in accordo con la Strategia Energetica Nazionale (SEN) che pone un orizzonte di azioni da conseguire al 2030 mediante un percorso che è coerente anche con lo scenario a lungo termine del 2050 stabilito dalla Road Map Europea che prevede la riduzione di almeno l'80% delle emissioni rispetto al 1990.

L'altitudine media sul livello del mare è pari a 250 mt. La connessione di ogni sezione dell'impianto sarà realizzata tramite linea interrata fino alla cabina d'impianto; da qui partirà il cavidotto di consegna alla sottostazione utente ubicata in località Piano Carosiello, dove sorgerà anche la Stazione Elettrica Terna. Tale linea sarà realizzata in cavo interrato alla tensione di 30kV. Per la maggior parte del suo percorso il cavidotto è progettato lungo viabilità pubbliche e avrà una lunghezza complessiva di circa 8,2 km

Le aree occupate dall'impianto saranno dislocate all'interno delle particelle di terreno site in agro del territorio comunale di **Craco (MT)**. Esse sviluppano una superficie recintata complessiva di circa 27,49 Ha lordi che presentano struttura orografica regolare e prevalentemente pianeggiante. All'interno delle aree costituenti il parco saranno inoltre garantiti spazi di manovra e corridoi di movimento adeguati, per facilitare il transito dei mezzi atti alla manutenzione.



*Figura 1 Progetto Serra Caruso Cap su CTR*



*Figura 2 Inquadramento del progetto su ortofoto*

Gli interventi di progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, consistono nel:

- Livellamento e sistemazione del terreno mediante eliminazione di pietrame sparso, da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Costruzione di un percorso carrabile di ispezione lungo tutto il perimetro del fondo con spianamento e livellamento del terreno con misto di cava da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Realizzazione di una recinzione lungo tutto il perimetro dell'area, con pali in ferro e rete metallica;
- Realizzazione di un impianto antintrusione;
- Costruzione dell'impianto fotovoltaico costituito da una struttura metallica infissa con sistema battipalo, previo scavo per l'interramento dei cavi elettrici per media e bassa tensione di collegamento alle cabina di trasformazione ed alla cabina d'impianto, previste in struttura prefabbricata di c.a. monoblocco;
- Assemblaggio, sulle predette strutture metalliche portanti, di pannelli fotovoltaici, compreso il relativo cablaggio;

- A completamento dell'opera, smobilitazione del cantiere e sistemazione del terreno a verde con piantumazione di essenza vegetali tipiche dei luoghi.

Il profilo generale del terreno su cui verrà realizzato il parco agrifotovoltaico non sarà comunque modificato, lasciando così intatta l'orografia preesistente del territorio interessato. Né saranno necessarie opere di contenimento del terreno. L'adozione della soluzione a palo infisso con battipalo senza alcun tipo di fondazioni ridurrà praticamente a zero la necessità di livellamenti localizzati. Saranno invece necessari degli sbancamenti localizzati nelle sole aree occupate dalla cabina d'impianto e dalla cabina di trasformazione.

Nel progetto è stato previsto un sistema di raccolta e incanalamento delle acque piovane verso i canali naturali esistenti. Tale sistema avrà il solo scopo di far confluire le acque meteoriche all'esterno del campo, seguendo la pendenza naturale del terreno, in modo da prevenire possibili allagamenti. Tutti i canali di scolo delle acque superficiali verranno realizzati in terra battuta, solo in presenza degli attraversamenti delle strade interne verrà realizzato un idoneo tombino scatolare tale da facilitare l'attraversamento della stessa.

Tutte le strade interne al campo fotovoltaico e la strada esterna, seguiranno l'andamento morfologico dello stato di fatto, così come i canali di scorrimento delle acque superficiali.

La recinzione sarà realizzata lungo tutto il perimetro del campo fotovoltaico con pali infissi o a vite in acciaio zincato a caldo ed una rete metallica di altezza pari a 2 mt dal piano di calpestio. Inoltre, sempre lungo il perimetro è prevista la piantumazione di siepe di arbusti autoctoni al fine di limitare la percezione dell'impatto agrivoltaico.

### 3. METODOLOGIA DI ANALISI

Il presente lavoro è l'esito di una ricerca bibliografica e di archivio effettuata presso le biblioteche specialistiche della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, finalizzata all'individuazione di vincoli e di emergenze archeologiche, nonché tracciati tratturali, presenti sul territorio entro un buffer di 5 km dall'area progettuale, di cui si è proceduto ad effettuare la schedatura ed il posizionamento su carta topografica 1:20.000/10.000/1:5000.

La ricerca bibliografica si è incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni di carattere archeologico e storico relative al territorio interessato dagli interventi in progetto.

Per il censimento delle presenze note dalle fonti si è adoperata una scheda di sito che consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, Località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo di sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - descrizione, tipo, interpretazione; CRONOLOGIA - periodo, datazione; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI).

In questa sezione vengono poi rese note le metodologie secondo le quali sono state impostate e condotte le attività sul campo. Vengono quindi esplicitati anche tutti i dati relativi alle condizioni del terreno (uso del suolo, stato di lavorazione del terreno e visibilità) che costituiscono, assieme agli elementi geo-morfologici, fattori di estrema rilevanza nella visibilità dei reperti archeologici lungo la superficie dei terreni agricoli.

L'area sottoposta ad attività di ricognizione ricade per l'impianto interamente nel territorio comunale di Craco (MT).

L'inserimento dell'intero progetto di indagine e di dati analitici nel GIS ha permesso infatti la georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico.

Alla ricerca bibliografica è seguita la ricerca d'archivio, condotta presso l'archivio documentario storico e l'archivio dell'Ufficio Tutela della SABAP di Matera. Sono state visionate le comunicazioni e gli atti relativi ai comuni di Craco, Ferrandina, Pisticci, Montalbano Jonico, Stigliano<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Sono stati consultati: database GIS "Schede delle presenze archeologiche edite", il database GIS relativo ai tratturi e la documentazione cartacea relativa a precedenti Viarch e indagini archeologiche. Sono state inoltre consultate diverse risorse telematiche, come il Geoportale della Regione Basilicata (RSDI) e, in particolare, il Piano Paesaggistico Regionale relativo al tematismo "Beni Culturali (artt. 10 e 45)"; il database "Vincoli in Rete" (VIR) del MIBAC; il database "Carta del Rischio" (CdR) del MIBAC; il "Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico" (SITAP) del MIBAC; il database "Vincoli Basilicata" (VB) della SABAP Basilicata.



La bibliografia di riferimento, abbreviata con cognome autore e anno di pubblicazione, è citata in note e nell'apposita voce nelle schede che corredano il lavoro. Lo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche è riportato in calce al presente lavoro. Per l'inquadramento generale si è adottato un buffer di 5 km per lato per gli interventi di nuova realizzazione, consentendo un'analisi complessiva del territorio, sulla base del censimento delle evidenze note da bibliografia e da cartografie e sintesi già edite o disponibili.

La ricerca bibliografica si è incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni di carattere archeologico e storico relative al territorio interessato dagli interventi in progetto. A tale scopo lo spoglio ha riguardato anche le monografie o le pubblicazioni come ad esempio: A. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata, 1, L' antichità*, Roma-Bari, 1999; G. De Rosa, A. Cestaro (a cura di ), *Storia della Basilicata, 2. Il Medioevo*, Bari 2006; M. Gualtieri, *La Lucania romana*, Napoli 2003; E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a cura di) *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001; Pani (a cura di), *Epigrafi e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, 19, 1996; AA.VV., *Da Leukania a Lucania, La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Roma 1992; M. Salvatore (a cura di ), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del Convegno*, Venosa, 1987.

Per il censimento delle presenze archeologiche si è elaborata una scheda di sito che tiene conto delle indicazioni che l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali (ICCD) ha messo a punto in un modulo detto MODI, ancora in fase di sperimentazione. Si è scelto di adottare tale sistema di schedatura con l'obiettivo di omogeneizzare e rendere ampiamente fruibili i dati acquisiti, utilizzando, laddove possibile, vocabolari chiusi appositamente predisposti dallo stesso Istituto. Ogni singola scheda, recepite le indicazioni del Format redatto dal Ministero per i Beni Culturali, consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, Località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo di sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - Definizione, Tipo; CRONOLOGIA - Periodo, Datazione; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI e DESCRIZIONE).

L'inserimento dell'intero progetto di indagine e di dati analitici nel GIS ha permesso infatti la georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico. Ciò porta a potersi esprimere in via preliminare circa la valutazione del rischio archeologico, che si pronuncia in tre gradi (basso, medio e alto) secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico basso. È il caso in cui le evidenze archeologiche sono esterne rispetto all'area lavori e dunque l'area in oggetto presenta una bassa probabilità di frequentazione antica.
- Rischio archeologico medio. È il caso in cui un sito è ubicato in un'area secondaria rispetto a quella effettivamente interessata dai lavori. È un'area con alta probabilità di frequentazione, intercettata parzialmente dai lavori.
- Rischio archeologico alto. È il caso in cui un sito archeologico viene sicuramente intercettato ed intaccato dai lavori.

#### 4. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

In questa sezione vengono rese note le metodologie secondo le quali sono state impostate e condotte le attività sul campo. Vengono poi esplicitati anche i dati relativi alle condizioni del terreno (uso del suolo, stato di lavorazione e visibilità) che costituiscono, con gli elementi geo-morfologici, fattori di estrema rilevanza nella visibilità dei reperti archeologici lungo la superficie dei terreni agricoli.

L'area sottoposta ad attività di ricognizione ricade nel territorio comunale di Craco Peschiera (MT). Tale area è stata definita sulla base della planimetria di progetto fornita dalla committenza e investe interamente la superficie interessata dalla realizzazione delle opere. Al fine di ottenere uno *screening* archeologico completo, si è indagata un'area più ampia rispetto a quella interessata dalle opere in progetto, mediante una fascia di indagine di mt 40 per ciò che concerne il cavidotto, e di fasce di circa 50 metri lungo il perimetro dell'impianto.

La base cartografica utilizzata per la redazione delle mappe di lavoro e di documentazione, oltre che per la carta archeologica finale, è composta dalle Tavole IGM in scala 1.25000 utilizzate come base per le tavole finali e da ortofoto tratte da Google Earth e dal Geoportale della Basilicata (<http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/mappe-in-linea>). Le ortofoto sono state utilizzate per la registrazione sia delle condizioni di visibilità, sia dell'utilizzo del suolo e delle condizioni del terreno dei campi sottoposti ad indagine.

Per la rappresentazione dell'utilizzo del suolo (**Allegato A.4.1**) sono stati adoperati due differenti colori:

- Giallo: terreni coltivati a grano;
- Verde chiaro: incolto, macchia boschiva;
- Blu: colture arboree
- Rosso: edificato, inaccessibile.

Naturalmente la ricognizione è stata impostata in relazione soprattutto al valore di visibilità riscontrato sulla superficie del terreno durante il lavoro di prospezione. Per la definizione della visibilità del terreno sono stati utilizzati tre valori, basati sulle condizioni ed utilizzo del suolo, a cui corrispondono tre colori sulla "carta della visibilità" (**Allegato A.4.2**):

- Bassa (rosso): terreni incolti o con macchia e terreni inaccessibili o edificati;
- Ottima (ciano): terreni seminati con stoppie basse o arati;
- Sufficiente (giallo): terreni con colture arboree.
- Nulla (grigia)

Il lavoro di documentazione, seguente al lavoro in campagna, ha infine riguardato il trasferimento dei dati registrati sul campo dal supporto cartaceo al formato digitale.

## 5. LA FOTOINTERPRETAZIONE

La fotointerpretazione archeologica mira al riconoscimento di particolari anomalie all'interno di un'immagine. Si individuano così degli elementi che molto spesso corrispondono alla presenza sul terreno di evidenze antropiche pregresse. Le tracce archeologiche sono delle anomalie nella naturale tessitura del terreno, causate dalla presenza, al di sotto di esso, di resti archeologici. Si differenziano dalle sopravvivenze archeologiche, infatti, per essere riconoscibili unicamente attraverso elementi che fungono da mediatori (soprattutto vegetazione e terreno).

Tali tracce vengono suddivise in 6 gruppi:

- **Tracce da alterazione nella composizione del terreno:** variazioni di colore del suolo nudo legate alla disgregazione di elementi archeologici dovuti principalmente alle lavorazioni agricole.
- **Tracce da vegetazione:** variazioni di colore e della crescita delle colture agricole e stanno a significare la presenza di elementi archeologici oblitterati. Le colture crescono più rigogliose al di sopra del suolo più umido e ricco di humus, la vegetazione avrà quindi una colorazione più

verde. Al contrario, la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo riduce lo spessore di terreno umifero. la crescita delle colture è quindi impedita, provocando una maturazione prematura della pianta, che risulterà con una colorazione più gialla.

- **Tracce da umidità:** variazioni tonali del terreno arato o privo di vegetazione dovuto ad un contenuto di umidità differenziato dipendente dalla presenza di elementi archeologici al di sotto dello strato umifero. Il principio basilare è che la capacità dell'humus di trattenere l'acqua può essere limitato dalla presenza ad una profondità non elevata di eventuali strutture murarie. Queste interferiranno con il grado di umidità del terreno soprastante che tenderà ad asciugarsi prima rispetto a quello circostante privo di strutture al di sotto.
- **Tracce da micro-rilievo:** variazioni delle altimetrie della superficie, riconoscibili mediante ombre nel fotogramma. La presenza di elementi murari sottostanti il terreno possono essere individuate mediante lettura di fotografie realizzate al tramonto o all'alba, e avvalendosi dell'analisi stereoscopica.
- **Tracce da anomalia:** in questa categoria rientrano tutti quegli elementi che non sembrano seguire la logica generale dell'immagine.
- **Tracce da sopravvivenza:** elementi moderni che sfruttano elementi antichi mantenendone le caratteristiche generali ma in contrasto con il contesto in cui si inseriscono. In questo gruppo rientrano ad esempio gli edifici moderni costruiti sui resti antichi o ancora numerose strade extraurbane di campagna che sopravvivono nella divisione centuriale di età romana.

Alcuni elementi però possono influenzare e talvolta impedire il riconoscimento di eventuali resti. Tra questi:

- **Orografia:** risulta molto più semplice e fruttuosa la lettura in territori pianeggianti.
- **Vegetazione:** l'assenza di vegetazione favorisce la lettura di alcuni tipi di tracce ma non permette di individuarne delle altre che, al contrario sono maggiormente riscontrabili in presenza di vegetazione rigogliosa.
- **Profondità delle evidenze archeologiche:** se i resti archeologici risultano essere troppo in profondità le tracce possono risultare più labili o talvolta inesistenti.
- **Periodo di acquisizione dell'immagine:** per le aeree in campagna, maggiori risultati si ottengono dai fotogrammi acquisiti nei periodi primaverili o a seguito dei lavori agricoli.

La fotointerpretazione archeologica, quindi, è un utile strumento che coadiuva la ricognizione sul campo, ma non può costituirne un sostituto. L'assenza di tracce archeologiche da fotointerpretazione, infatti, non implica l'assenza di evidenze.

L'analisi fotointerpretativa utilizza come fonte principale le immagini fotogrammetriche ottenute a seguito delle diverse battute aeree effettuate sul territorio nazionale a partire dagli anni '40 ed oggi

conservate presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare. Le immagini più antiche inoltre offrono il vantaggio di mostrare lo stato del territorio precedentemente allo sviluppo edilizio degli anni '70. La qualità delle immagini risulta abbastanza elevata o comunque sufficiente per permettere un riscontro puntuale delle anomalie. A queste si aggiungono le immagini satellitari, disponibili su specifiche piattaforme online (Google Maps, Bing Maps, Google Earth, Satellites pro-Maps, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente). Queste coprono un arco cronologico che va dalla fine degli anni '80 ad oggi, risultano di qualità inferiore rispetto ai fotogrammi IGM (raramente al di sotto del pixel/metro). Ultime categorie di immagini aeree utilizzate per la fotointerpretazione sono quelle acquisite mediante APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto). L'utilizzo dei droni, oggi fortemente diffuso anche in ambito archeologico permette di acquisire fotogrammi a quote più basse rispetto alle immagini satellitari e da aereo. L'utilizzo di queste tre macrocategorie di immagini è a discrezione del fotointerpretatore che stabilisce i criteri di selezione delle immagini da visionare, il loro quantitativo e la loro caratteristiche tecniche e di risoluzione. Tali scelte sono influenzate principalmente dal grado di rischio dell'area analizzata, dalla disponibilità di immagini e di mezzi tecnici (in tal caso APR), ma anche dal confronto con gli altri dati provenienti dallo spoglio bibliografico e d'archivio e dalle ricognizioni sul campo.

## 6. IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La valutazione del potenziale archeologico viene espresso secondo la formula

$$R = PT \times Pe,$$

in cui R, inteso come rischio archeologico, è calcolato sulla base del potenziale archeologico di una determinata area moltiplicato l'invasività dell'opera che andiamo a realizzare.

Dunque, più l'opera è invasiva più aumenterà il rischio di intercettazione rispetto ad opere antiche. La valutazione del grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio si basa sull'analisi comparata dei dati raccolti e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati da fonti diverse (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie) ovvero sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. Il grado di potenziale archeologico è rappresentato nella cartografia di progetto dal contorno del buffer che definisce il "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. La definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 1/2016, Allegato 3:

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	<b>Nulla.</b> Non esistono elementi archeologici di alcun genere	Nessuno	<b>Non determinato:</b> il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	<b>Improbabile.</b> Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	<b>Molto basso.</b> Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	<b>Basso.</b> Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	<b>Non determinabile.</b> Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)		
5	<b>Indiziato da elementi documentari oggettivi,</b> non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo	Medio	<b>Medio:</b> il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
6	<b>Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote,</b> ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale		

7	<b>Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati.</b> Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	<b>Alto:</b> il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	<b>Indiziato da ritrovamenti diffusi.</b> Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	<b>Certo, non delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	<b>Difficilmente compatibile:</b> il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	<b>Certo, ben documentato e delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di remote sensing		<b>Difficilmente compatibile:</b> il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

## 7. IL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il Valore di Rischio Archeologico è un fattore relativo, basato sulla tipologia dell'opera da eseguire (densità, ampiezza e profondità degli interventi di scavo necessari al compimento dell'opera) in rapporto al potenziale archeologico dell'area oggetto d'indagine; esso precisa l'ingerenza di un intervento di carattere più o meno invasivo nei confronti di ciò che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo. Pertanto nei casi in cui l'opera non intacca direttamente l'area in esame il rischio è stato valutato inconsistente. Va da sé che una qualsiasi variazione del progetto esaminato comporterebbe una rivalutazione del rischio d'impatto archeologico.

I gradi di "rischio"/impatto archeologico sono riportati nella cartografia di progetto mediante buffer di colori differenti a seconda del livello di "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. Ciò detto, il Rischio archeologico sarà espresso in gradi secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico **basso**: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
- Rischio archeologico **medio**: il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità.
- Rischio archeologico **medio-alto e alto**: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).
- Rischio archeologico **esplicito**: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici.

Resta sempre chiaro, comunque, che nessun rischio archeologico è valutabile nella sua totalità dal momento che lo spoglio bibliografico, la consultazione di cartografia e foto aeree, sono operazioni inquadrare nella fase preliminare della ricerca e che, qualora venisse eseguita, anche la ricognizione resta una operazione di superficie sulla quale possono influire diversi elementi quali lavori agricoli, fenomeni pedologici e/o di accumulo.

## 8. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio di interesse rientra nell'area del bacino idrografico del fiume **Cavone** e del torrente **Salandrella**, di cui si trova un'analisi dettagliata e puntuale nella sezione delle pubblicazioni scientifiche rese disponibili dall'Autorità di Bacino della Basilicata che di seguito si propone<sup>3</sup>.

Nel bacino del fiume Cavone le successioni litologiche appartenenti alle unità tettoniche che costituiscono la struttura della catena appenninica meridionale affiorano solo nel settore occidentale, mentre nella restante parte del bacino si rinvencono successioni riferibili al dominio paleo geografico dell'**Avanfossa bradanica**. Il settore occidentale del bacino del Cavone comprende il bacino del torrente Salandrella ed il bacino montano del torrente Misegna ed è caratterizzato dalla presenza di successioni riferibili all'Unità di Lagonegro, costituite da: alternanze di argille e marne rosse e verdi e risedimenti carbonatici (calcareniti, calcilutiti e calciruditi) in strati e banchi (**Flysch Rosso Auct.**); da quarzoareniti numidiche in strati e banchi con intercalazioni di livelli pelitici (**Flysch Numidico Auct.**); alternanze di arenarie arcose in strati e banchi, e di argille e marne siltose grigio verdi (Formazione di Serra Palazzo Auct.); alternanze di marne ed argille siltose grigio verdi e di risedimenti carbonatici (calcareniti, calcilutiti e calciruditi), talora organizzati in livelli di spessore metrico (**Formazione di**

<sup>3</sup> <http://www.adb.basilicata.it/adb/pubblicazioni/vol2/CapitoliVolume2/3.pdf>.

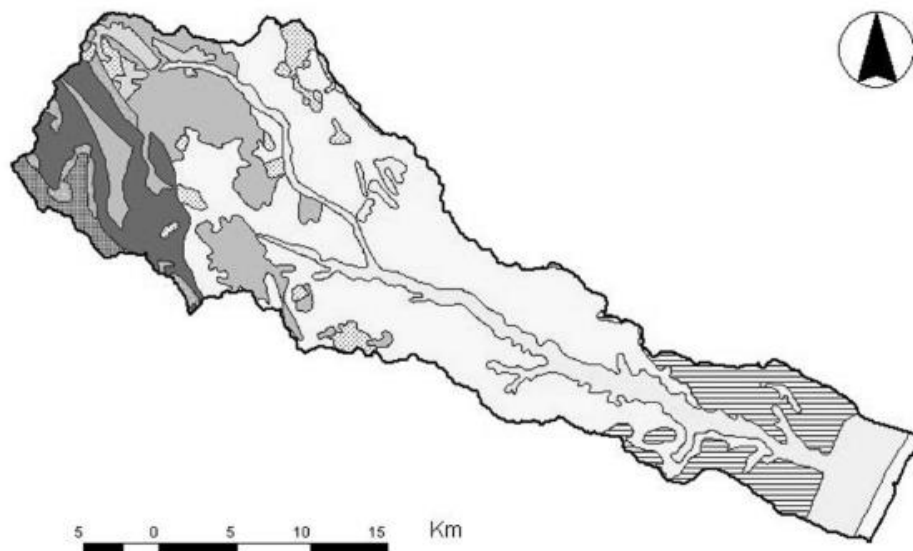


**Serra Palazzo Auct.**). Sono presenti, inoltre, successioni prevalentemente pelitiche dell'Unità Sicilide.

Sulle successioni dell'Unità Sicilide e dell'Unità di Lagonegro si rinvencono in contatto stratigrafico discordante, depositi di bacini impostati sulle coltri di ricoprimento rappresentati da:

- 1) arenarie e conglomerati con intercalazioni di livelli pelitici di spessore variabile (**Flysch di Gorgoglione Auct**), di età Miocene superiore, localizzati a ridosso del margine sud-occidentale del bacino in contatto stratigrafico sulle successioni dell'Unità Sicilide;
- 2) sabbie a grado di addensamento e/o cementazione variabile, argille siltose grigio-azzurre e conglomerati poligenici, di età Pliocene superiore-Pleistocene inferiore, affioranti nell'area compresa tra gli abitati di Garaguso, San Mauro Forte e Stigliano in contatto stratigrafico sulle successioni dell'Unità di Lagonegro.

Nel settore centro-orientale del bacino del Cavone, a morfologia da collinare a pianeggiante, si rinvencono prevalentemente i depositi pleistocenici dell'Avanfossa bradanica, rappresentati da argille siltose grigio-azzurre, con sottili intercalazioni di sabbie ed a luoghi da conglomerati poligenici e sabbie. Nelle aree costiere pianeggianti sono presenti depositi alluvionali terrazzati rappresentati da ghiaie e sabbie, con grado di addensamento e/o cementazione variabili e depositi sabbiosi delle dune costiere e della spiaggia attuale, caratterizzati da stato di addensamento variabile.



Successioni dell'Avanfossa Bradanica e dei Bacini Intrappenninici Plio-Pleistocenici







-  Successioni calcarenitiche dell'Avanfossa bradanica
-  Successioni sabbioso-conglomeratiche dell'Avanfossa bradanica
-  Successioni argillose e sabbiose dell'Avanfossa bradanica e del Bacino di Sant'Arcangelo
-  Successioni conglomeratiche del Bacino di Sant'Arcangelo e dei bacini intrappenninici pliocenici
-  Successioni sabbioso-conglomeratiche ed argillose dei bacini intrappenninici pliocenici
-  Successioni sabbioso-argillose dei bacini intrappenninici pliocenici

Figura 3 Carta litologica del bacino del Cavone (da <http://www.adb.basilicata.it>, modificata)

Nel fondovalle del fiume Cavone e nei tratti inferiori dei torrenti Salandrella e Misegna affiorano ampiamente depositi alluvionali attuali e recenti rappresentati da ghiaie e sabbie, da sciolti ad addensati e, nel tratto terminale del fiume Cavone, da sabbie e limi. L'assetto stratigrafico strutturale del bacino del Cavone condiziona le caratteristiche di franosità del territorio.

Dai dati bibliografici disponibili e dal censimento dei fenomeni franosi effettuato per la redazione del PAI risulta che le aree di affioramento di successioni miste arenaceo-pelitiche o calcareo-pelitiche dell'Unità di Lagonegro sono interessate per lo più da frane del tipo scivolamento rotazionale e da frane complesse del tipo scivolamento rotazionale-colamento lento. Laddove prevalgono i livelli

lapidei si rinvencono inoltre frane del tipo crollo e/o ribaltamento, mentre nelle aree dove i livelli pelitici diventano più frequenti sono presenti frane del tipo colamento lento. Le aree di affioramento delle successioni argillose dell'Avanfossa Bradanica sono caratterizzate dalla presenza diffusa di forme calanchive; frequenti sono i movimenti franosi del tipo colamento lento e movimenti gravitativi superficiali del tipo creep, mentre meno diffuse sono fenomenologie franose del tipo scivolamento rotazionale e frane complesse del tipo scivolamento rotazionale-colamento lento.

Dal censimento dei fenomeni franosi effettuato per la redazione del PAI e per i suoi successivi aggiornamenti, risultano rilevati nel bacino del Cavone 595 movimenti franosi. Anche per questo bacino il censimento ha interessato, in via prioritaria ed in misura prevalente, i centri abitati presenti al suo interno. Nel bacino del Cavone sono inclusi, in parte o totalmente, i territori di n. 14 comuni; di questi solo n. 8 centri abitati ricadono nel bacino. Il 10,4% dei movimenti di versante censiti nelle aree dei centri abitati determina condizioni di rischio molto elevato (R4), il 23,2 % condizioni di rischio elevato (R3), il 55,5% condizioni di rischio medio (R2), il 10,6% condizioni di rischio moderato. I restanti movimenti censiti sono stati classificati per lo 0,15% come aree pericolose e per lo 0,15% come aree soggette a verifica idrogeologica. Anche nel bacino del fiume Cavone i danni arrecati ai centri abitati ed alle infrastrutture dai movimenti franosi sono stati, in alcuni casi, di tale entità da indurre le autorità competenti alla emanazione di decreti di trasferimento parziale degli abitati (es. Accettura) o dell'intero centro abitato (Craco)

## 9. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Considerata la pressoché totale assenza di indagini archeologiche sistematiche -sia di scavo che di ricognizione- per il territorio oggetto di indagine, a cui si unisce la scarsità e frammentarietà delle notizie relative a rinvenimenti fortuiti, tracciare un quadro archeologico sistematico per il territorio di Craco risulta essere operazione piuttosto difficoltosa. Se per la fase che dal pieno Medioevo ci conduce fino alle soglie della modernità possiamo beneficiare del supporto delle fonti documentarie, per diradare la coltre nebbiosa che avvolge tutta la lunghissima fascia cronologica precedente converrà dare uno sguardo a quanto noto in letteratura e nella documentazione d'archivio per i centri limitrofi.

Per quanto riguarda la **fase preistorica**, le evidenze più consistenti sembrerebbero essere quelle dell'insediamento di **loc. Citrangolo**, ubicato in territorio di Montalbano J. sulla destra idrografica del Cavone, databile al neolitico antico e medio (VI-V millennio a.C.), che ha restituito tracce di capanne subcircolari e di ceramica d'impasto con decorazioni impresse, incise e dipinte<sup>4</sup>. Resti ceramici a decorazione impressa, insieme a manufatti di industria litica, si rinvennero inoltre in territorio di Ferrandina, ai piedi della collina dell'abitato, in **loc. Pizzo Corvo**, a sud dei ruderi di Masseria S. Martino (vicina al corso del torrente Vella e non distante dalla zona di Tredicchio) e a ovest rispetto alla strada Ferrandina-Craco<sup>5</sup>. Evidenze databili alla prima Età dei Metalli si segnalano invece a S. Mauro Forte nella zona di **Monte Temponi**<sup>6</sup> e in **loc. Borgo Nuovo**<sup>7</sup>, mentre nell'attuale abitato sono stati rinvenuti "pozzetti ovoidali" scavati direttamente in roccia i cui aspetti funzionali non sono stati altrimenti chiariti<sup>8</sup>.

Non sono molte le evidenze riconducibili all'**Età del Bronzo**: si rammentano qui i materiali ceramici rinvenuti sul **monte Finese** tra Ferrandina e Pisticci – fr. di ceramica greca di origine egea associati a forme ad impasto<sup>9</sup> e quelli intercettati nella porzione meridionale di Stigliano, sulla fiumara di Gorgoglione<sup>10</sup>.

A giudicare dall'ubicazione dei siti sopracitati in questa fase le scelte insediative sembrerebbero prediligere luoghi d'altura, ben difesi e con buone possibilità di controllo del territorio, e aree caratterizzate dalla presenza di fonti di approvvigionamento idrico.

Per quanto invece concerne l'**età del Ferro**, numerose sono le testimonianze note in letteratura per i centri vicini a Craco dalla cui analisi volutamente lasciamo fuori, in questa sede, il contesto

4 QUILICI 1967, pp. 217-218; OSANNA 1992, p. 111; BIANCO 1999a, pp. 15-25; AFFUSO 2009, p. 29.

5 CASTOLDI 2007, p. 155; CASTOLDI 2008, p. 154.

6 DI CICCIO 1893b, pp. 338 – 339.

7 DI CICCIO 1893a, p.54; CREMONESI 1975, pp. 149 – 150; TRAMONTI 1983, p.88.

8 LACAVA 1891, pp. 16-21; DI CICCIO 1900, p. 38.

9 DE SIENA 2004.

10 DE SIENA ET ALII 2006, pp. 343-348.

dell'Incoronata, sia per l'oggettiva distanza che lo separa dalla porzione di territorio in esame, sia per la complessità della ricostruzione delle dinamiche interne che meriterebbe uno spazio notevolmente più ampio<sup>11</sup>.

A Stigliano sull'altura denominata **La Serra** sono segnalate tracce di frequentazione riconducibili al primo Ferro<sup>12</sup>; mentre diversi nuclei di necropoli si rinvengono in corrispondenza dell'attuale abitato in **loc. Giardino De Ruggero/Orto della Corte** (attuale Via Roma)<sup>13</sup> e del Cimitero<sup>14</sup>, oltre che in **loc. Piano della Fontana**<sup>15</sup>. A Pisticci, in area periurbana, numerosi sono i rinvenimenti di resti di abitato e tombe inquadrabili tra VIII e VII secolo a.C.: tracce insediative sono a S. Maria del Casale e in **loc. Tinchì**; in contrada Cammarella è invece una fornace per la produzione di ceramica, con attestazione di materiali indigeni; in contrada S. Leonardo, infine, si segnala un nucleo di sepolture<sup>16</sup>. Di particolare interesse la situazione dell'attuale abitato di Ferrandina, dove indagini condotte negli anni '60 dello scorso secolo hanno portato in luce un'estesa area di necropoli (**Via Mazzini**)<sup>17</sup>, cui si aggiungono il nucleo di Via Pisacane e lacerti dell'abitato indigeno cui doveva afferire una capanna a pianta circolare, delimitata da grosse scaglie di pietra, alzato e copertura con ogni probabilità in materiale deperibile, focolare interno e pavimentazione esterna in ciottoli<sup>18</sup>. Tra le scarsissime evidenze note per **Craco**, figura un nucleo di tombe rinvenuto nella stessa località -facente parte del tessuto urbano- ma in momenti differenti. Lungo il pendio di **contrada S. Angelo** agli inizi del secolo scorso vennero intercettate, nel corso di lavori agricoli, alcune sepolture tra i cui materiali di corredo si fa menzione di armille in bronzo; negli anni '70, a seguito del verificarsi di fenomeni franosi -ben noti per l'area- furono messe in luce altre sei tombe a tumulo databili all'VIII secolo a.C.<sup>19</sup>.

Pare abbastanza evidente che in questa fase le scelte insediative tendano a privilegiare alture poste a dominio delle valli fluviali, a quote talora notevolmente più elevate rispetto ai corsi d'acqua (si pensi agli oltre 900 m s.l.m. di Stigliano, che sono tuttavia un dato eccezionale; per gli altri centri ci manteniamo su valori compresi tra i 300 e i 500 m s.l.m.), caratterizzate da vasti pianori sommitali che ben si prestavano all'impianto di abitati.

11 Sul punto si veda, da ultimo, DENTI 2019 con bibliografia precedente.

12 BIANCO 1999b, pp. 142 ss.

13 PENNETTI 1899, p. 84; VALENTE 1949, p. 133; RANIERI 1972, p. 357; SANSONE 2006, pp. 33 e ss.

14 PENNETTI 1899, p. 6; SANSONE 2006, p. 50.

15 PENNETTI 1899, pp. 5-6.

16 OSANNA 1992, pp. 83-84, sito n. 18. Elementi per un inquadramento della natura e del popolamento del centro sono in BOTTINI, LECCE 2013.

17 ADAMESTEANU 1971a.

18 LO PORTO 1969, pp. 157-164; ADAMESTEANU 1971a, p. 27; p. 67; DE SIENA 1987, DE SIENA 2004.

19 ORSI 1902, p. 126; ADAMESTEANU 1971b, pp. 45-47.

Con l'**età arcaica**, sia a San Mauro Forte (**loc. Priato**)<sup>20</sup> che in territorio di Ferrandina (**loc. Cugno Rivitale, La Cretagna, Monte Sant'Angelo, Piana S. Giovanni e San Martino**)<sup>21</sup> sembra intravedersi un cambiamento nelle modalità insediative, con un'occupazione del territorio caratterizzata dall'impianto di fattorie con vicini nuclei di sepolture. Di estremo interesse è la questione che ruota attorno alla natura dei rapporti intercorrenti tra le genti indigene stanziate nell'entroterra e i Greci della costa, problematica estremamente complessa che non è possibile in questa sede sviscerare, anche solo per fare un punto sullo *status quaestionis*. Va segnalato, tuttavia, un ritrovamento piuttosto rilevante a tale proposito: quello di un piccolo manufatto in terracotta proveniente dalla loc. Priato di San Mauro Forte e recante una dedica a Eracle in greco arcaico, incisa "con caratteri propri delle colonie achee"<sup>22</sup>, che pone diversi problemi quantomeno riguardo alle relazioni tra la *mesogaia* indigena e la costa ionica, alle rotte lungo le quali viaggiavano i manufatti di produzione coloniale e, nel caso specifico, agli aspetti di carattere semantico e funzionale sottesi all'acquisizione di un simile oggetto.

La **fase lucana**, come attestato anche in altri comprensori della Basilicata, vede il fiorire di un denso popolamento caratterizzato dalla presenza di insediamenti di carattere rurale disseminati capillarmente, con aree annesse dedicate alle attività produttive e non distanti nuclei sepolcrali.

A Ferrandina sono diversi i ritrovamenti che testimoniano questa modalità di occupazione e sfruttamento del territorio: si pensi ad esempio ai materiali del sito di **loc. Cugno Rivitale**<sup>23</sup>, alle evidenze restituite dalle ricognizioni condotte dall'Università di Milano nell'area del **Monte Finese**<sup>24</sup> e, da ultimo, all'interessante rinvenimento di un impianto produttivo interpretato come frantoio<sup>25</sup>. A quanto detto si aggiungano le tracce di continuità di vita attestate per l'area dell'attuale centro urbano da diverse scoperte fortuite di contesti funerari<sup>26</sup> e -elemento di novità- l'impianto di un'area sacra in **loc. Caporre**, strutturata su due terrazze, che ha restituito vari ex-voto tra cui: vasi in bronzo, armi in ferro e bronzo, vasi miniaturistici, sostegni di *thymiateria* e *louteria* e coroplastica<sup>27</sup>.

Anche a Pisticci sono diverse le località del territorio a restituire materiali riferibili a contesti di insediamento rurale con relativi spazi funerari (es. **Feroletto e Acinapura**<sup>28</sup>), così come attestato per la zona centrale di Stigliano a **Masseria Galante**. Sempre a Stigliano, una testimonianza di continuità nella frequentazione per questa fase è fornita dai materiali provenienti da corredi tombali (armi, oggetti

20 TRAMONTI 1983, p. 89.

21 CASTOLDI 2007, pp. 154, 255.

22 TRAMONTI 1983, p. 89.

23 CANOSA 1987, p.43-44

24 CASTOLDI 2007, pp. 256-258.

25 MONACO ET ALII 2020.

26 BRACCO 1935; LO PORTO 1969, pp. 204-205; DE SIENA 1987, p. 59.

27 BOTTINI 1992, pp. 388-389; MASSERIA 2000, pp. 65-68.

28 QUILICI 1967, p. 216; OSANNA 1992, p. 83, Sito 16.

in bronzo e vasellame ceramico a vernice nera e figure rosse, monete di Metaponto, Taranto e Locri) individuati fortuitamente in svariati punti del territorio comunale: **Piano di S. Cesarea, La Difesa, S. Nicola, Piano della Croce e Orto della Corte**<sup>29</sup>.

La conoscenza del territorio propriamente di Craco per quanto riguarda questa fase storica è molto lacunosa, se non sporadiche conoscenze esito di ricognizioni della zona per archeologia preventiva. Solo recentemente in seguito a scavi esito di attività di sorveglianza archeologica durante i lavori del Parco Eolico EDPR "San Marco-Monte Quartarone" in **località S. Marco** è stato possibile mettere in luce un settore produttivo di una masseria di età lucana, con una piccola fornace e segni di attività produttive variegata, dalla vernice nera, alla ceramica acroma e a bande arrivando fino alle tegole di tipo laconico e corinzio. Il dato ceramico insieme con lo studio delle fasi di attività e dismissione del sito permette di ascrivere quest'evidenza alla fine del IV-inizi III sec. a.C. e fa ipotizzare una struttura complessa di abitati e settori produttivi dislocati lungo tutta la propaggine collinare dove sorgerà il

parco eolico<sup>30</sup>



*Figura 4 Fornace identificata nel corso dello scavo del parco eolico EDPR "San Marco-Monte Quartarone" dato inedito proprietà Enerplus s.r.l.*

La documentazione archeologica, già di per sé piuttosto frammentaria e disomogenea, lo è ancor maggiormente per l'**età romana**.

Una continuità con la fase precedente è ipotizzata per alcune delle fattorie individuate in territorio di Montalbano J.<sup>31</sup> e di Ferrandina, ad es. quella di **C. da Padula** (Il secolo a.C.-IV secolo d.C.)<sup>32</sup>, insieme agli insediamenti di **Fonnoncelli** e **Vaccareccio**; ai succitati rinvenimenti si aggiungono le sepolture di Masseria Valenzano e la presunta fornace di S. Nicola. Interessanti sono alcuni ritrovamenti

censiti in agro di Stigliano: si tratta dei cippi funerari di **Loc. La Tavernola**<sup>33</sup> e di **C. da Romito**, nei pressi della Cappella di S. Maria, da cui proviene anche una moneta in bronzo coniata sotto il triumviro monetale di **Augusto P. Betilienus Bassus**<sup>34</sup>. A quanto elencato si aggiunga anche, sempre in territorio di Stigliano ma a confine con Craco, un'area di dispersione di materiale fittile inquadrabile in età

29 PENNETTI 1899, pp. 5-6; SANSONE 2006, pp. 50-51.

30 Saggio 1, inedito. Attività di scavo per conto di EDP, diretti dalla Enerplus S.r.l.

31 QUILICI 1967.

32 DE SIENA 2004.

33 PENNETTI 1899, pp. 83-84; SANSONE 2006, p. 58.

34 COLONNA 1904, p. 19; CAPANO 1996, p. 32.

imperiale rinvenuta in **Loc. Lama Pignataro** nel corso di indagini di archeologia preventiva per la costruzione di un impianto eolico<sup>35</sup>.

Le suddette indagini, in agro di Craco, hanno inoltre portato in luce tre aree di materiali attribuibili a epoca tardoantica nelle località **San Marco** e **Tempa del Muto**<sup>36</sup> Per quanto concerne questa fase, allargando l'analisi al comprensorio, è stato messo in luce in territorio di Stigliano, in **Loc. Fosso dell'Eremita**, un importante sito con fasi di frequentazione che giungono fino alla piena età medievale. L'area, attualmente sottoposta a vincolo archeologico, è stata oggetto di scavi sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Basilicata tra il 2004 e il 2005<sup>37</sup> che hanno messo in luce l'esistenza di tre fasi di frequentazione<sup>38</sup>. La prima di queste si data tra fine V e inizi VI secolo d.C. e vede la presenza di un complesso con un vasto piano di cottura, un ambiente absidato e un gruppo di sepolture vicine a un edificio per il quale si ipotizza una funzione culturale. Il complesso potrebbe essere riconducibile a una *statio* o a un villaggio. Con la fase altomedievale il sito si connota come insediamento fortificato, con strutture difensive, tracce di frequentazione relative ad attività quotidiane (silos, fornelli) e produttive (lavorazione del ferro). Un riassetto dell'agglomerato, con contrazione e nuovo tracciato della linea di difesa sarebbe da collocarsi nella fase bassomedievale. Volgendo lo sguardo al pieno **Medioevo**, fase in cui nel comprensorio riveste grande importanza il sito di Uggiano in territorio di Ferrandina<sup>39</sup>, le notizie che riguardano Craco nello specifico sono meglio precisabili e documentate e di seguito se ne propone una schematica sintesi<sup>40</sup>.

Un insediamento doveva essere già presente nel 1060, anno della bolla papale indirizzata al vescovo **Arnaldo di Tricarico** a seguito della ridefinizione dei confini della diocesi. Più numerose le menzioni di XII secolo -fase a cui risalirebbero la torre e l'impianto del primo nucleo fortificato- che vedono Craco conquistata da Ruggero II e affidata dapprima a *Herbertus filius Herberti de Craco* e successivamente al giustiziere **Roberto Pietrapertosa**.

Nello *Statutum de reparatione castrorum* gli abitanti di Craco figurano tra coloro i quali devono provvedere alla manutenzione del *castrum* di **Torremare**, insieme ai locali e ai residenti di Pisticci, Casal Pisticci (**Santa Maria del Casale**), San Basilio, Avenella (**Masseria Caruso**) e Camarda (Bernalda).

In **età angioina**, con **Pietro Beaumont**, il centro vive un momento di crescita: gli viene conferito il titolo di Università (Comune) e, a giudicare dalla tassazione focatica del 1277, arriva a contare all'incirca 415 abitanti, stima che sale a 600 per la rilevazione del 1320.

35 BRUSCELLA 2015, sito n. 5.

36 Idem, siti nn. 2, 3, 4.

37 DE SIENA 2005.

38 TRIVIGNO 2004, p. 142.

39 PALESTINA 2004b.

40 Una sintesi delle notizie storiche su Craco nel Medioevo, cui si fa riferimento in questa sede, è in ANGELUCCI ET ALII 2014.



La crescita non si arresta nel corso dei due secoli successivi, con il feudo che passa di mano dai Beaumont ai **del Balzo**, agli **Sforza** e infine ai **Sanseverino** sotto il cui dominio, nel 1561, arriva a contare fino 518 fuochi.

## 10. VIABILITÀ ANTICA E CARTOGRAFIA STORICA

Pur trovandosi l'abitato di Craco piuttosto decentrato rispetto a quelle che sappiamo essere le principali direttrici viarie della Basilicata antica (**Appia**, **Annia Popilia**, **Herculea**), l'analisi della viabilità nell'area d'esame restituisce comunque alcuni punti d'interesse che meritano di essere considerati.

Il centro ricade nell'area compresa tra il corso del Salandrella a nord e, oltrepassato il confine con

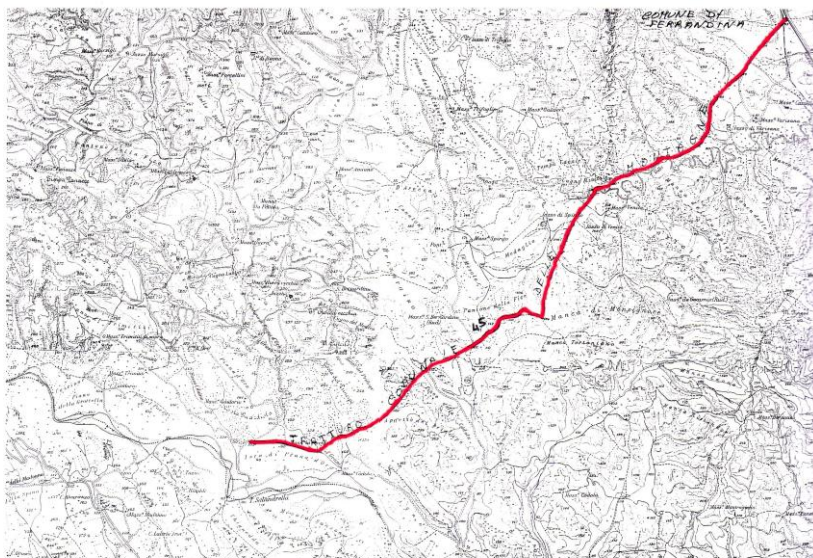


Figura 5 Tratturo comunale delle Montagne su base IGM 1:25000

Stigliano, quello dell'Agri a sud, distanti tra loro in linea d'aria all'incirca una decina di chilometri -non tantissimo dunque- ed entrambi importanti in quanto vie di penetrazione verso la costa ionica, guadabili d'estate e -almeno per un certo tratto- navigabili d'inverno grazie all'aumento della portata<sup>41</sup>.

La **rete tratturale** garantisce una buona copertura del territorio, soprattutto nella porzione orientale, connettendo Craco ai centri limitrofi e ai punti principali del reticolo idrografico.

All'interno dei 5 Km di *buffer* non è stata riscontrata la presenza di tratturi vincolati, come da consultazione del *WebGis* della Basilicata, tuttavia si segnala il **Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne**<sup>42</sup>, posto a Nord dell'area di intervento subito all'esterno del *buffer*. Esso attraversa il territorio di Ferrandina, con direzione nord-est sud-ovest, come collegamento tra il fiume Basento a

<sup>41</sup> DALENA 2006, p. 13.

<sup>42</sup> Tratturo Comunale delle Montagne n. 045 (Carta dei Tratturi): D.M. del 22/12/1983; Rif. norm. artt. 10 e 13 D. Lgs 42/2004.

nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio.



Figura 7 Craco e la sua viabilità in una mappa del Consiglio d'Intendenza, Archivio di Stato di Potenza, 1806 (da Principe 1991, fig. 82

Appare significativo dare uno sguardo alla mappa datata 1806, conservata all'Archivio di Stato di Potenza, che riporta la divisione in sezioni catastali per le contribuzioni dirette disposte dai francesi: cinque percorsi si dipartono dall'agglomerato urbano, quasi a formare una

stella, contrassegnati in almeno tre casi dalla presenza di punti notevoli per quanto riguarda la sfera religiosa (**S. Maria la Stella**, **S. Maria Orlocedro**, **Monastero dei Riformati**). Uno dei tracciati appena citati, denominato in mappa "Strada del Grillo", interessa maggiormente la nostra area di indagine poiché passa proprio poco più a est rispetto a **Mass. Cavaliere**, dipartendosi dal margine meridionale dell'abitato, attraversando la Bruscata, toccando **C. Sciummentaria** e **Selva Sciamirro** e dirigendosi poi verso la sponda dell'Agri e Gannano di sotto dopo aver varcato il confine con Stigliano. Una diramazione di questo stesso percorso, che nasce da una biforcazione già in **loc. Bruscata**,

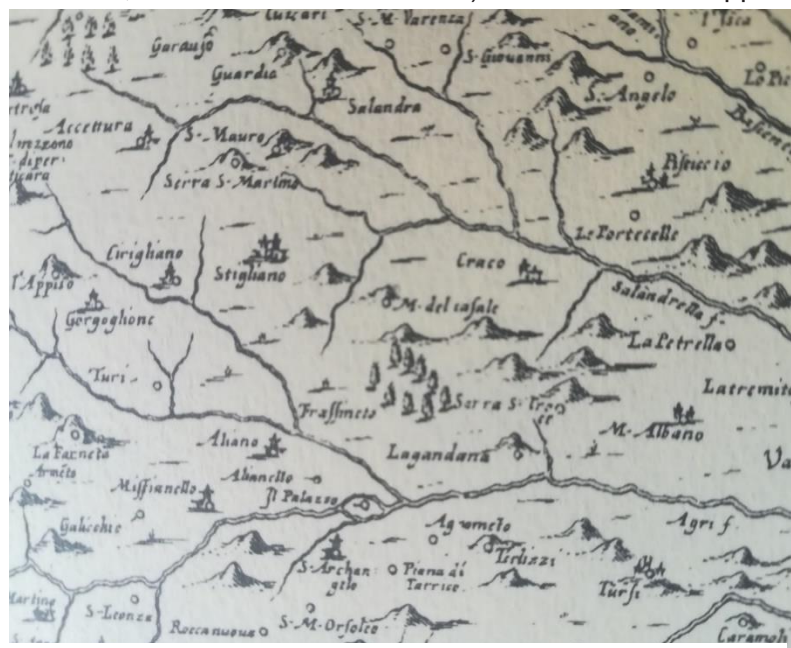


Figura 6 Atlante di G. A. Mangini, 1620. Particolare dell'indicazione del monastero di S. Maria del Casale di Pisticci

corre parallela sul versante occidentale lasciando nel mezzo **Mass. Cavaliere** e scende attraverso Valle del Molino verso l'Agri, passando ai piedi di **Tempa l'Appisa** e toccando **Manca Fiorentina** e **Gannano del monte**.

Oltre alla fitta maglia della viabilità "secondaria", sicuramente importante per «collegare localmente i centri di interesse sociale o le singole proprietà e per soddisfare i molteplici bisogni di comunicazione locale»<sup>43</sup>, un ulteriore elemento va segnalato dalla lettura delle carte storiche: l'importanza che dovette ricoprire per il comprensorio nel corso dei secoli la fondazione monastica di **Santa Maria del Casale** di Pisticci, inserita in un sistema di fondazioni latine legate al dominio normanno che «costituisce numerosi poli di aggregazione demica favorendo la nascita di villaggi rurali e, successivamente, di veri centri urbani»<sup>44</sup>.

Con riferimento agli insediamenti rurali un'ultima segnalazione merita l'esistenza di Gannano, verosimilmente da collocare nella porzione settentrionale del territorio di Stigliano poco oltre il limite comunale di Craco, che risulta abbandonato agli inizi del XIV secolo, forse provato come diversi altri dalle incursioni di bande nemiche<sup>45</sup>.

I territori comunali interessati dal progetto risultano segnati da un'articolata viabilità di tipo tratturale, a testimonianza della vocazione agricola e pastorale delle aree che si affacciano sul da un lato sul fiume Salandrella dall'altro sul fiume Basento. Questi ultimi hanno da sempre costituito le principali vie di collegamento tra la costa ionica e gli insediamenti interni, questi a loro volta connessi tramite una fitta rete di stradine e raccordi che si inerpicano su per le colline. Nell'ambito degli studi sulla viabilità della Lucania antica R. J. Buck individua, nel settore sud orientale della regione, una serie di tratturi nel territorio comunale di Ferrandina e Craco, alcuni ancora in uso. L'arteria principale, in parte rimarcata oggi dalla SP 4 collegava l'antica Heraclea con il centro di Grassano, passando per S. Maria di Anglona, Craco, S. Mauro Forte e seguendo il corso della Salandrella lambiva a Ovest i territori interessati dal progetto in esame. Pur trovandosi l'abitato di Ferrandina piuttosto decentrato rispetto a quelle che sappiamo essere le principali direttrici viarie della Basilicata antica (**Appia, Annia Popilia, Herculea**), l'analisi della viabilità nell'area d'esame restituisce comunque alcuni punti d'interesse che meritano di essere considerati<sup>46</sup>.

---

43 Idem, p. 19.

44 Idem, p. 44.

45 Idem, pp. 46-47, nota 159.

46 DALENA 2006, p. 13.

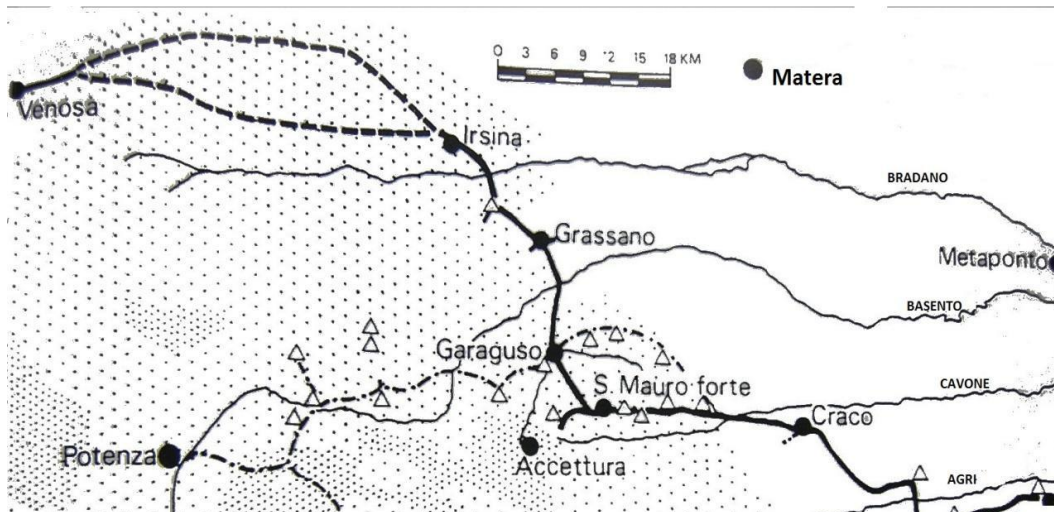


Figura 8 Antica strada da Metaponto a Tricarico attraverso Bernalda, Pomarico, Miglionico, Grottole e Grassano. (Buck 1974, p. 103)

A differenza di quanto spesso si è affermato, gli studi recenti evidenziano chiaramente come le aree interne della Basilicata conobbero sia nel periodo precedente alla conquista romana, sia nella fase successiva, lo sviluppo e la persistenza di una rete viaria particolarmente ben strutturata<sup>47</sup>. Spesso queste strade erano rappresentate da semplici tratturi o strade di montagna che, inerpicandosi nelle zone più interne, riuscirono ad assicurare in ogni periodo e a volte con una continuità che non conosce soluzione fino ai nostri giorni, il collegamento tra sistemi insediativi, gli scambi commerciali e gli spostamenti delle greggi transumanti<sup>48</sup>. Nell'analisi della formazione del sistema viario lucano è necessario distinguere il periodo precedente alla penetrazione romana da quello successivo<sup>49</sup>. Nel celebre studio *"The Ancient Roads of Southeastern Lucania"*, pubblicato nel 1974, Buck tenta una ricostruzione complessiva della viabilità antica della Lucania sud orientale a partire dal IV sec. a.C.<sup>50</sup>.

Una strada di collegamento interna doveva scendere da Ferrandina verso Craco, tagliando per l'area interessata dal progetto, come ipotizzato nello studio di Canosa<sup>51</sup> (fig. 1, **percorso D**) e già supposto da Buck. La presenza di questa viabilità secondaria sarebbe testimoniata anche dalla presenza di diversi siti noti lungo il supposto percorso come quelli in Masseria S. Martino, Tredichiccio e Piano della Botta (sito n. 07). Questo percorso, con un andamento N-S doveva andare ad intersecarsi con il **Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne**<sup>52</sup>.

<sup>47</sup> DI GIUSEPPE 2004, pp. 196, s.

<sup>48</sup> DI GIUSEPPE 2004, pp. 196, s.

<sup>49</sup> DI GIUSEPPE 2004, pp. 196, s.

<sup>50</sup> Buck 1974

<sup>51</sup> Canosa et alii 1987, p. 30

<sup>52</sup> Tratturo Comunale delle Montagne n. 045 (Carta dei Tratturi): D.M. del 22/12/1983; Rif. norm. artt. 10 e 13 D. Lgs 42/2004.

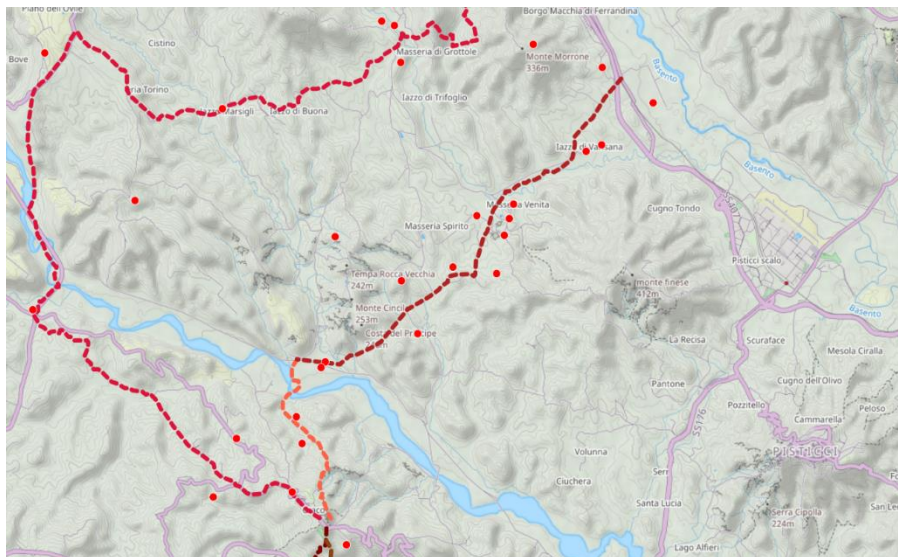


Figura 9 Tratturo comunale delle Montagne a S e strada Stigliano-Ferrandina a N. In rosso l'area interessata dal progetto.

Il Tratturo comunale delle Montagne, sottoposto a vincolo ai sensi degli artt. 10 e 13 del Dlgs 42/2004, si sviluppa per diversi chilometri nel territorio di Ferrandina. Parte dalle località Pantaniello – Piana del Finocchio lungo una carrareccia, passando a poca distanza dalla Masseria e lazzo Varisana. Il tracciato, dopo aver attraversato il Torrente Vella, si dirige verso le località Venita,

Manca di Monsignore, per poi deviare verso Pantone della Fica e Piano della Codola e Appetto o Petto del Principe dove con una mulattiera prosegue verso la Masseria la Vecchia, attraversa il Torrente Gruso e con un sentiero a passo giunge a Isca di Piana d'Oro e quindi il Torrente Salandrella.

Pur non essendo censito come tratturo, esso poteva seguire il tracciato dal Torrente Salandrella risale verso Craco con un sentiero e poi mulattiera, passando per la località Chianedda, attraversa il Fosso di Sabato (mappe Rizzi Zannoni fig.8 ) lungo un sentiero denominato Strada vicinale Mesola-Sansone che conduce all'ingresso NE di Craco.

Quest'arteria secondaria, serviva quindi a connettere due viabilità principali sicuramente, utili come collegamento tra il fiume Basento a

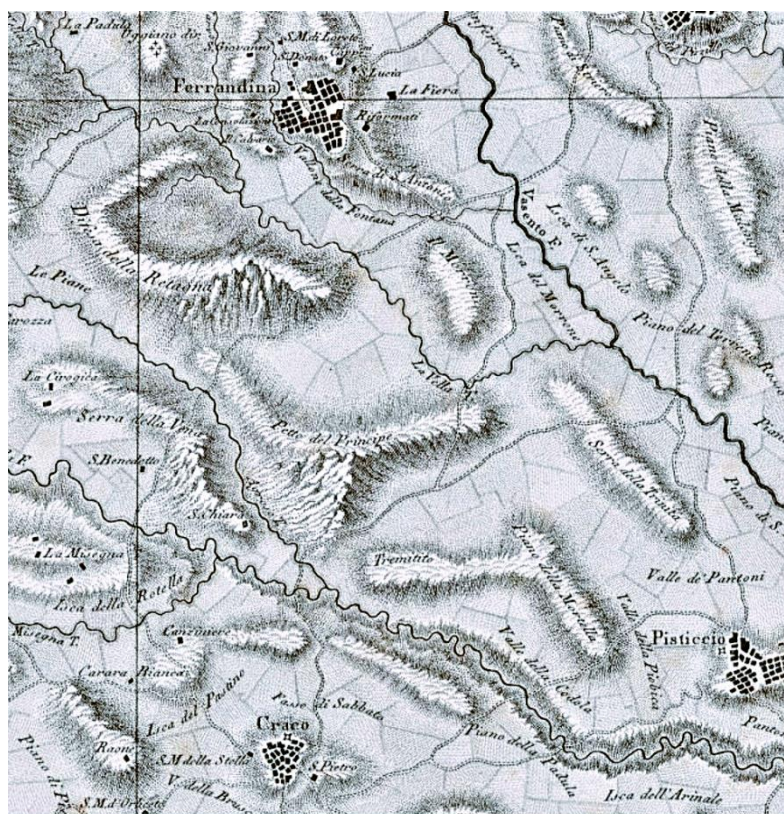


Figura 10 Mappa Rizzi-Zannoni tra Ferrandina e Craco

nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio.

Una seconda strada antica, parallela alla prima appena delineata, parte invece da Metaponto per giungere a Tricarico attraverso Bernalda, Pomarico, Miglionico, Grottole e Grassano, seguendo il corso del Basento<sup>53</sup>

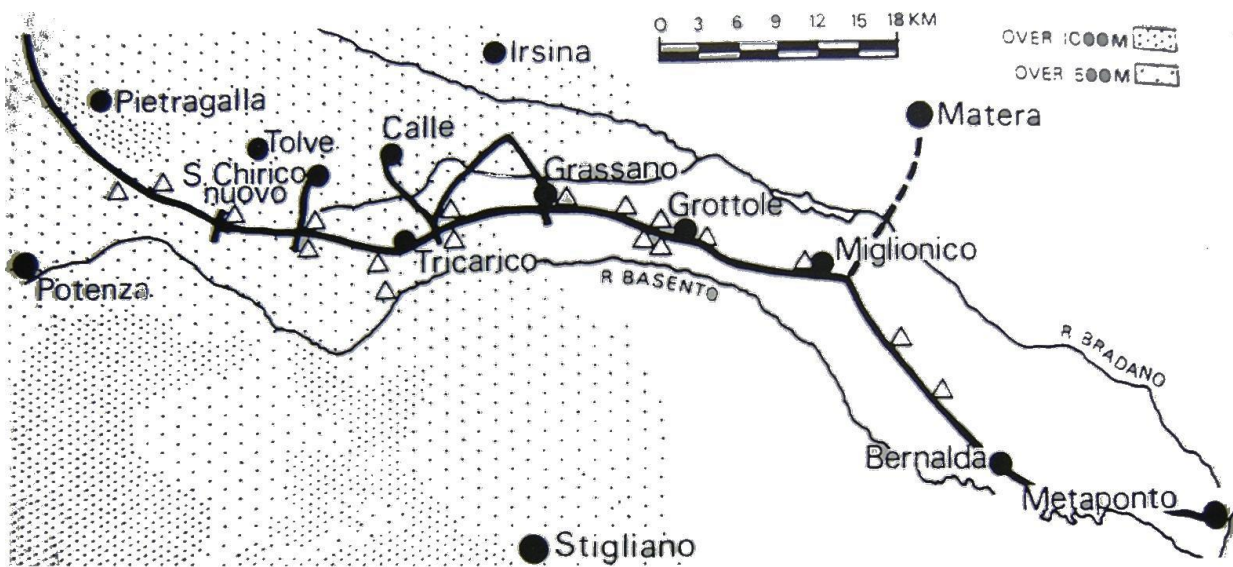


Figura 11 Antica strada da Metaponto a Tricarico attraverso Bernalda, Pomarico, Miglionico, Grottole e Grassano. (Buck 1974, p. 103)

Accanto a queste due principali arterie viarie, parallele ai fiumi Basento e Salandrella, si sviluppa una fitta rete di percorsi "trasversali", che mette in comunicazione le vallate fluviali valicando aggirando i rilievi collinari intermedi.

In dettaglio il Buck individua:

Il "**percorso 1**", fra S. Mauro Forte e Grassano, partendo da S. Mauro supera i rilievi di Tempa Cortaglia, attraversa la vallata della Salandrella, risale a Garaguso e poi scende nella valle del Basento dalla quale risale fino Grassano.

Il "**percorso 2**" attraversa a sud il territorio di Ferrandina partendo dalla via lungo la Salandrella in corrispondenza del Monte Priato, attraverso le coste della Cretagna e Uggiano per giungere a Ferrandina e poi ridiscendere fino al Basento.

<sup>53</sup> CANOSA 1987, p. 24.

Il “**percorso 3**” si individua invece fra S. Lorenzo vicino Craco e la Piana del Finocchio vicino alla confluenza del torrente Vella nel Basento.

Il “**percorso 4**”, infine, segue l'attuale S.S. 176 da stazione di Craco a Pisticci Scalo. Se ne può seguire il proseguimento fino a Pomarico Vecchio.

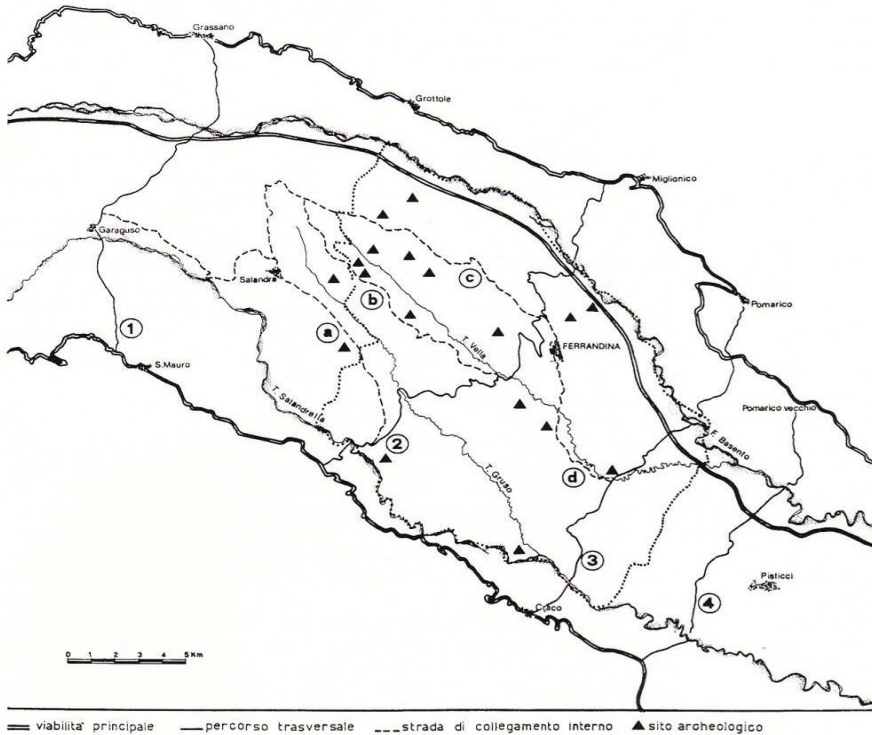


Figura 12 Viabilità antica nel territorio in esame (da Canosa et alii 1987, p. 30)

L'arteria principale, passando per S. Maria di Anglona, Craco, San Mauro Forte e Garaguso e seguendo il corso del fiume Salandrella lambiva a sud il territorio salandrese. A circa 12 km nord-ovest da Craco, la strada attraversa i territori ricadenti nell'area di progetto, giungendo in primis in località Piana S. Maria, dove sono attestate tracce di frequentazione antropica a partire dall'età ellenistica. Il pianoro occupava una posizione strategica per il controllo della vallata e costituiva un punto nodale per la viabilità interna sia fluviale che terrestre: alle sue pendici infatti il **torrente Misegna** confluisce nel fiume Salandrella/Cavone, dopo aver attraversato la campagna san maurese, mentre una seconda strada si stacca dalla principale e, seguendo i crinali a ovest del **torrente Gruso**, unisce Salandra, passando per i siti di Serra d'Ulivo e Monte Sant' Angelo, a Garaguso e a Croccia Cognato. Da Piana S. Maria l'arteria principale tracciata da Buck, coincidente con i tratturi nn. 333 e 270, giunge a San Mauro e poi verso nord, lungo Fuso Canale, entra nel territorio comunale di Garaguso, passando per Serra Boscone.

Di grande importanza è un'ulteriore strada individuata da Buck fra Monte Priato e Garaguso attraverso Salandra, detta "**strada a**" che collega i percorsi n. 1 e 2, lungo la quale si individuano i siti archeologici di Monte Priato, Monte Sant'Angelo e Masseria Scorpione<sup>54</sup>.

Ancora, una seconda strada, denominata "**strada b**" ad ovest, più o meno parallela alla prima, partendo dalle coste di Uggiano, giunge a Madonna del Monte. Lungo il suo percorso si situano rinvenimenti di notevole interesse nelle località di Uggiano, Pizzo Corvo, Vaccareccio e soprattutto Piana S. Giovanni.

La "**strada c**" ancora oggi collega i centri di Ferrandina e Salandra ed intorno ad essa si segnalano vari insediamenti antichi<sup>55</sup>

A sud di Ferrandina, infine, la "**strada d**", partendo dal "percorso 3" in corrispondenza della Masseria Venita costeggia la Cretagna e giunge a Ferrandina, toccando siti di notevole interesse, individuati a Cugno Rivitale, Cento Tomoli, La Cretagna.

Queste quattro strade, a,b,c,d in analogia alle due principali vie di penetrazione individuate lungo le vallate fluviali sono più o meno parallele al corso dei torrenti Gruso e Vella e seguono i crinali delle colline che separano i valloni.

Nel complesso, gli itinerari segnalati rappresentano gli assi di antica aggregazione interna del territorio, la cui asperità morfologica difficilmente poteva e può permettere percorsi alternativi. Da questo reticolo primario di itinerari interni partivano i rami minori di collegamento dei siti antropici e di penetrazione capillare fino ai pascoli, di cui si ha traccia nei secoli successivi. Interessante in tal senso il quadro ricostruttivo formulato da Catalano che individua, sua scia di Buck, i due assi principali localizzati lungo il corso dei fiumi Basento e Salandrella, ma sofferma poi la sua attenzione su una serie di assi trasversali – detti *ramuli*- di collegamento interno tra queste vie.

La strada di collegamento tra le due arterie principali individuate da Buck è la bretella interna – *ramulus*- di collegamento tra queste due vie è rappresentata dal tronco della strada Craco-Pomarico, più tardi denominato "tratturo che va alle montagne", e coincidente con il "percorso 4" di Buck. Nei pressi di Craco esso si biforca per raggiungere con il ramo meridionale Policoro, con quello settentrionale S.Mauro Forte, passando per la Cappella di S. Vito. Il *ramulus*, passando ai piedi dei conici calanchivi di Monte Murrone e Monte Finese, lambisce il territorio di Ferrandina nella sua parte meridionale, trovando nell'area di Isca del Ponte e Isca della Piana d'Oro, rispettivamente sul Basento

---

54 CANOSA 1987, p. 25

55 CANOSA 1987, p. 25.



alla confluenza con il Vella e sulla Salandrella alla confluenza del Gruso e del Misegna, i nodi ampi di interscambio con la rete viaria di interesse territoriale vasto. Il secondo *ramulus* congiunge invece Craco e Serra del Cedro-Tricarico. Entrambi i *ramuli* appartengono *ab antiquo* a itinerari più ampi e particolarmente importanti detti "bretelle enotrie", di collegamento tra Tirreno e Adriatico. Il *ramulus* meridionale, lungo il quale sono accertati in ogni epoca movimenti di uomini e merci dalla Puglia verso il Vallo di Diano e il Cilento, trova in Monte Sannace e Craco i punti nodali di espansione degli Apuli verso l'occidente<sup>181</sup>. A testimonianza di questo si possono citare i corredi tombali rinvenuti a Craco, Monte Sannace e nella stessa Ferrandina, distribuiti nel corso del VII secolo e caratterizzati dalla stessa sintassi decorativa sub-geometrica riscontrata di altre località del Bradano, oltre a prodotti apuli di IV sec. a.C. Lo stesso *ramulus* meridionale della bretella enotria rappresenta inoltre un passaggio istmico alternativo alla via costiera lungo l'arco jonico fino a Policoro. L'itinerario costituisce dunque a partire dall'Età del Ferro e in epoche successive una struttura viaria centrale, che assicura a questo territorio il controllo della via di traffico dalla Campania verso la Puglia.

La seconda fase, che riguarda invece la penetrazione romana, può farsi iniziare verso la prima metà del III sec. a.C., quando molti centri abitati sono abbandonati e con essi la viabilità che li serviva. Delle vecchie strade sopravvive il tratturo a N del Basento, che in epoca romana viene messo in comunicazione con l'Appia attraverso una rete stradale minore. Di costruzione romana sembrano essere gli itinerari che collegano Grassano ad Heraclea e Garaguso fino alla Val d'agri. Le grandi arterie di comunicazione, di fatto, interessarono la Lucania in modo più marginale, almeno per quanto riguarda le fasi più antiche. Giustificazioni diverse vanno invece addotte per la costruzione della via *Herculia* verso la fine del III sec. d.C. ad opera di Diocleziano e Massimiano Herculio, ristrutturata nel 311 da Massenzio e ancora in uso sotto Costantino, Flavio Vittore, Gioviano, Teodosio e Arcadio. L'itinerario doveva partire da *Equum Tuticum*, toccare Venosa, Potenza, Grumento ed *Heraclea* seguendo in parte le creste collinari, in parte toccando itinerari più antichi. Proprio *Grumentum* doveva rappresentare il fulcro e il principale punto di snodo dell'arteria: qui la strada, proveniente da Potenza, si biforcava in varie direzioni, collegandosi alla *Popilia* nei pressi di Rotonda e allungandosi fino allo Jonio seguendo un percorso che toccava Spinoso, San Martino d'Agri, Roccanova, Sant'Arcangelo, Tursi ed Eraclea. Il rilevamento aerofotografico ha permesso di individuare una serie di questi percorsi minori, destinati ad un uso "interno" che collegando le coste ai centri dell'entroterra e questi tra loro, integravano e supportavano la viabilità maggiore<sup>56</sup>

<sup>56</sup> Tra questi una via con percorso più rettilineo e più breve della via *Herculia*, segnalato nell'itinerarium Antonini, che da Venusia portava ad Heraclea senza passare per Grumentum e che trovava il suo nodo di interscambio principale in Serra del Cedro. PALESTINA 1995, pp. 42-48.; DI GIUSEPPE 2004, p. 198.

Deve essere forse proprio riferito ad uno di questi percorsi "minori" il diverticolo della strada individuato dallo studioso canadese R. J. Buck e già descritto nel capitolo riguardante i rinvenimenti archeologici in territorio di Stigliano in età romana: tale itinerario, sviluppandosi in parte seguendo l'odierna **ex S.S. 103**, collegava *Grumentum* a Stigliano toccando Corleto e Guardia Perticara, lambendo l'abitato di Gorgoglione, e di qui, percorso qualche Km lungo la Fiumara di Gorgoglione e superato Fosso dell'Eremita, raggiungendo Cirigliano e appunto Stigliano, per poi proseguire verso il Basento e Taranto. Il ritrovamento sul territorio di monete tarantine e di cippi stradali confermerebbe l'ipotesi di Buck, ulteriormente avvalorata dalle recenti scoperte relative a una probabile *statio* di posta romana fatte dalla Soprintendenza Archeologica di Basilicata presso "Fosso dell'Eremita"<sup>57</sup>

La **guerra greco gotica** e l'instabilità politica per tutto l'Alto Medioevo incisero negativamente sull'assetto viario della regione. Le direttrici romane dell'Appia, della Annia-Popilia (Capua- Reggio) e della via *Herculia* rimasero tuttavia gli assi principali di "mobilità" e collegamento della regione. Nonostante la perdita d'importanza a favore della Traiana tra V e VII sec., l'Appia, definita "*strata maior quae vadit in Tarentum*", continuò ad essere intensamente utilizzata dai Longobardi per collegare i centri agricoli, per la transumanza verso l'Adriatico e lo Jonio o per il transito degli eserciti. La decadenza dell'Appia limitò la concentrazione antropica e i processi di sviluppo economico e culturale a quelle aree interessate da arterie più recenti, come l'*Herculia* e i suoi collegamenti. Particolarmente attivo anche in età medievale fu il ramo meridionale dell'*Herculia* che da *Grumentum* raggiungeva la costa jonica e a Policoro. Un itinerario montuoso collegato all'*Herculia* fu invece percorso da San Vitale (X sec.) da Oriolo ad Armento, guadando il fiume Agri presso Masseria Sant'Angiolo. Tra X e XI secolo dalla letteratura storica si apprende come una delle strade più battute dagli eserciti e con luoghi di passaggio e sosta anche in Lucania fosse la via litoranea jonica Traiana: un antico tracciato costiero di origine magno greca, successivamente indicato come "*via publica de Apulia*" o Litoranea de Apulia<sup>204</sup>: Ottone II vi marciò nel 982 d.C. quando, spostandosi da Taranto si spinse lungo le coste ioniche della Calabria dove subì sconfitta ad opera dei saraceni. La stessa via fu sicuramente percorsa anche dal Guiscardo nel 1079 quando dovendo raggiungere Cosenza si accampò verso il Bradano non lontano da Torre di Mare. Questa strada, resa più sicura dagli Angioini, restò in uso per ancora molto tempo.

Per l'età di **Federico II**, nonostante i suoi viaggi e le sue norme legislative (per es. sulla manutenzione dei castelli), non si conoscono normative specifiche connesse alle reti viarie o disposizioni relative alla loro manutenzione e custodia. Possiamo pensare che, come per le costruzioni, le spese di manutenzione delle strade gravassero su monasteri e abitanti dei centri disposti lungo le stesse e

---

<sup>57</sup> SANSONE 2006, p. 57

che il controllo di questo sistema avvenisse per mano di funzionari locali predisposti a tal compito la cui presenza è rivelata dalla documentazione della successiva età angioina. Ancora in questa fase l'asse portante della viabilità regionale è costituito dalla via Herculia Rotonda-Potenza-Venosa e dalle sue diramazioni. La viabilità minore tocca anche direttamente il territorio di Stigliano: un antico percorso da Potenza scende infatti a Brindisi di Montagna fino a Salandra e, seguendo il Cavone, penetra nel territorio di Stigliano per proseguire fino al mare<sup>216</sup>. Maggiore importanza per le comunità che vivono nell'area di Monte Serra assume tuttavia l'itinerario che attraversa la valle del Sauro: importante via di transito fin dalle epoche più remote<sup>58</sup>, essa mette infatti in comunicazione le comunità insediate alle falde del Serra con le aree della media e alta val d'agri e con le pianure costiere. La direttrice di comunicazione è espressamente citata da Federico II nel diploma di donazione del feudo di Anglona al vescovo della stessa diocesi del 1221

Dai registri della cancelleria angioina si apprende dell'interesse che la *Curia Regis* ebbe nei confronti delle strade promuovendone in alcuni casi la costruzione e manutenzione. Le stesse furono riqualficate come "Strade Regie" in quanto poste sotto la tutela del Re, e salvaguardate da eventuali banditi, lì dove necessario con la presenza di funzionari. Verso la fine del XV sec. quando si stabilizza sul territorio l'attuale organizzazione antropica con la concentrazione e l'inurbamento della popolazione nei nuovi centri di Pisticci, Bernalda, Ferrandina, Pomarico e Miglionico, si ritrova ancora la "bretella enotria" Craco-Pomarico precedentemente descritta, con funzione di collegamento tra i monasteri di Padula e Montescaglioso<sup>59</sup>.

Scarse informazioni "archeologiche" possediamo anche sulla rete tratturale che interessa il comune di Craco. Sebbene le strade, come si è visto, vengano ricordate nelle fonti narrative e documentarie nella tradizione toponomastica, una ricostruzione cartografico-documentaria, possibile solo per pochi ambiti territoriali, si rivela più complicata per la porzione di territorio qui considerato. Nell'area tra Montescaglioso e Craco le ricognizioni archeologiche<sup>60</sup> hanno fatto riscontrare la quasi totale inesistenza di evidenze materiali e di elementi atti in qualche modo a definire la presenza reale dei tracciati stradali.

<sup>58</sup> Recenti scoperte effettuate in occasione dei lavori per l'oleodotto Viggiano-Taranto hanno portato in luce in Loc. "Fosso del Lupo", non lontano da Gannano, strumenti in selce, ceramica d'impasto e tracce di un insediamento testimoniato da cavità per il deposito di derrate e buche di palo per capanne, datato tra neolitico ed età del bronzo. Numerosi insediamenti di varie epoche sono inoltre attestati lungo la valle: Fosso dell'Eremita, Acinello, Piana della Taverna. SANSONE 2006, p. 99

<sup>59</sup> PALESTINA 1995, pp. 50 s.

<sup>60</sup> Il lavoro di indagine è stato condotto da Laura Trivigno nell'ambito delle ricerche per la Tesi di Laurea in Archeologia Medievale discussa presso l'Università degli Studi di Lecce, Facoltà di Beni Culturali, Cdl in Beni Architettonici, Archeologici e dell'Ambiente dal titolo: "Da Montescaglioso a Craco (Mt). Insediamenti medievali". Relatore Prof. P. Arthur. Una copia del volume è stata consultata dalla scrivente presso la Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale "D. Ridola" di Matera

## 11. SCHEDE DEI SITI NOTI

### SITO 1

#### LOCALIZZAZIONE

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Craco  
**Località** San Marco

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " redatto da Bruscella 2015 (UT2 )

#### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione** Area di fr. fittili e materiale da costruzione  
**Tipo** Villa a carattere produttivo

#### CRONOLOGIA

**Periodo** Età tardoantica- età medievale

#### RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE

**Datazione /**  
IGM 200 II-SE (Craco)  
Area di dispersione di frammenti fittili, collocata a margine di un uliveto. Fra i materiali rinvenuti si segnalano un orlo di anforetta, due frammenti di forme chiuse in argilla grezza da fuoco e un frammento di ceramica a vernice nera, oltre a frammenti laterizi. i materiali indiziano l'esistenza di una frequentazione antica, forse una villa a carattere produttivo, databile tra l'età ellenistica e il tardoantico.

### SITO 2

#### LOCALIZZAZIONE

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Craco  
**Località** San Marco

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sito individuato nell'ambito dei lavori scavo successivi alla sorveglianza archeologica del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " 2021 (saggio 1)

#### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione** Impianto produttivo  
**Tipo** Impianto produttivo pertinente ad una fattoria

#### CRONOLOGIA

**Periodo** Età ellenistica  
**Datazione** IV-III sec. a .C.

#### RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE

IGM 200 II-SE (Craco)  
Sito pertinente ad un impianto produttivo di una fattoria di età lucana, composto da una fornace e diversi scarichi di materiale di scarti di produzione e accumuli pertinenti alla dismissione e allo sconvolgimento del sito da parte delle arature moderne. Non è stata individuata la parte abitativa probabilmente collocata nella zona a valle del sito.

### SITO 3

#### LOCALIZZAZIONE

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Craco  
**Località** San Marco

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " Bruscella 2015 (UT 3)

#### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione** Area di fr. fittili  
**Tipo** Struttura a carattere produttivo

#### CRONOLOGIA

**Periodo** Età tardoantica  
**Datazione** V-VI sec. d.C.

#### RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE

IGM 200 II-SE (Craco)  
Area di dispersione di frammenti fittili con una lieve pendenza verso sud, intercettata all'interno di un campo. La superficie dell'UT restituisce una quantità modesta di frammenti laterizi. Ancora minore si rivela la quantità di frammenti ceramici, fra i quali si segnalano diverse forse chiuse, da mensa e cucina in comune sia depurata sia grezza. Si segnala anche il rinvenimento di un frammento di orlo di bacile che consente di datare l'evidenza all'età tardoantica, restringendo la datazione al V-VI sec. d.C.

### SITO 4

#### LOCALIZZAZIONE

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Craco  
**Località** Tempa del Muto

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " Bruscella 2015 (UT 4)

#### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione** Area di fr. fittili  
**Tipo** Villa rustica a carattere produttivo

#### CRONOLOGIA

**Periodo** Età tardoantica  
**Datazione** /

#### RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE

IGM 200 II-SE (Craco)  
Area di dispersione pianeggiante, intercettata sulla sommità di un dosso. La superficie dell'UT restituisce una quantità molto esigua di lastre di tegole probabilmente di tipo corinzio (in un caso si conserva anche l'aletta con sezione a quarto di cerchio), distribuite in modo abbastanza omogeneo su una superficie di circa mq 400. Ancora minore si rivela la quantità di frammenti ceramici, fra i quali si segnalano diverse forse chiuse, da mensa e cucina in ceramica comune sia depurata sia grezza. Quanto alla natura di questo complesso architettonico sommerso si potrebbe trattare di una consistente struttura tardoantica votata allo sfruttamento agricolo del territorio.

## SITO 5

### LOCALIZZAZIONE

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Stigliano  
**Località** Lama Pignataro

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " Bruscella 2015 (UT 5)

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione** Area di fr. fittili  
**Tipo** Villa rustica a carattere produttivo

### CRONOLOGIA

**Periodo** Età tardoimperiale

### RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE

**Datazione /**  
211 I-NE (Gannano)  
Area di dispersione, nei pressi di un uliveto e di un campo adibito alla coltivazione di cereali. Sul pianoro sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici, fra cui alcuni orli di anfora e anforetta, un frammento di orlo di bacile, un frammento di sigillata africana e un frammento di oscillum circolare, oltre a numerosi frammenti laterizi, che indicano l'esistenza di una struttura di Età romana. Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione, oltre alla frequenza e natura dei materiali, è certo che questi ultimi si trovino in giacitura secondaria, iniziando comunque l'esistenza di una struttura consistente in una zona non troppo distante dalla stradina che risale il parco da questo lato.

## SITO 6

### LOCALIZZAZIONE

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Craco  
**Località** Masseria Rigirone

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sito individuato nella stesura del documento di Valutazione Archeologica Preliminare nell'ambito del progetto di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte eolica sito in agro di Craco (MT) e Stigliano (MT) nelle località Masseria San Marco e Monte Quartarone " Bruscella 2015 (UT 1)

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione** Area di fr. fittili  
**Tipo /**

### CRONOLOGIA

**Periodo** Età moderna?

### RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE

**Datazione /**  
201 III-SO (Pisticci)  
Area di dispersione dalla forma sub-rettangolare di circa 150 mq sita a circa duecento metri circa ad ovest della Masseria Rigirone, Il materiale si distribuisce in modo uniforme ed è costituito quasi esclusivamente da frammenti laterizi, mentre la ceramica è pressoché assente. Data la posizione e la conformazione orografica dell'area in questione è certo che i reperti mobili rinvenuti in superficie si trovino sostanzialmente in giacitura primaria. E' tuttavia possibile riferirli più che ad una struttura antica, ad un casolare moderno abbattuto.

## SITO 7

### LOCALIZZAZIONE

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Craco  
**Località** ex Monastero dei Francescani - Chiesa di S. Pietro

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

#### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione** Chiesa e Monastero  
**Tipo** /

#### CRONOLOGIA

**Periodo** Età moderna

#### RIFERIMENTI CARTOGRAFICI VINCOLO

**Datazione** /  
200 II-SE (Craco)  
Art 13, D.Lgs. 42/2004 del 22/07/2013

#### DESCRIZIONE

Il Monastero e l'annessa Chiesa si datano al 1632. Il complesso è a pianta quadrangolare con importanti elementi decorativi, quali la porta maggiore della chiesa e le dodici colonne rastremate del chiostro. l'impianto originario è ampliato con l'aggiunta di una navata articolata in tre cappelle nella Chiesa di S. Pietro e nel 1777 con la costruzione della Cappella della SS Annunziata. Dopo il 1866 il monastero viene adibito ad uffici e nel 1880 vengono murate le colonne del chiostro e demolite le arcate, così da realizzare un corridoio per poter accedere alle ex celle dei frati al livello superiore. La Chiesa, con cupola e abside concava, resta in uso fino 1980, anche se incendi e infiltrazioni di acqua, provocano il crollo della navata laterale della cappella della SS Annunziata; la parte superstite, nel lato posteriore, conserva la volta a botte stuccata e il coro ligneo del presbiterio quadrato. Dal 1997 al 2014 sono stati svolti importanti lavori di consolidamento e restauro.

## SITO 8

### LOCALIZZAZIONE

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Craco  
**Località** Contrada S. Angelo

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adamesteanu 1971, pp. 45-47

#### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione** Nucleo di tombe  
**Tipo** Necropoli

#### CRONOLOGIA

**Periodo** Età arcaica  
**Datazione** VIII sec. a.C.

#### RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE

200 II-SE (Craco)  
Agli inizi del '900, in seguito a lavori agricoli, lungo il pendio di Contrada S. Angelo, furono individuate delle tombe, in parte distrutte, con corredi costituiti da bracciali a spirali in bronzo (armille). Lungo lo stesso pendio, in seguito ad una frana, negli anni '70 del secolo scorso sono state messe in luce ulteriori sei tombe a tumulo di VIII sec. a.C., contenenti ceramica di impasto con decorazione geometrica (brocca con motivo a tenda nella T. 1 e armi metalliche (lance e spade nella T. 6).

**SITO 09**

**LOCALIZZAZIONE**

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Ferrandina  
**Località** Piana d'Oro

**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

DONNICI 2021, p. 24.

**CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI**

**Definizione** area di materiali  
**Tipo** insediamento

**CRONOLOGIA**

**Periodo** età romana  
**Datazione** /

**RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE**

Nella recente sintesi sul popolamento antico del territorio di Ferrandina, l'Autore menziona rinvenimenti di età romana nella località in questione, occorsi a seguito delle ricognizioni condotte dalla Soprintendenza.

**SITO 10**

**LOCALIZZAZIONE**

**Regione** Basilicata  
**Provincia** MT  
**Comune** Ferrandina  
**Località** Masseria La Vecchia

**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

CANOSA, PATRONE 1987, p. 46.

**CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI**

**Definizione** area di fr. fittili  
**Tipo** /

**CRONOLOGIA**

**Periodo** età ellenistica-età romana  
**Datazione** IV-III/II-I secolo a.C.

**RIFERIMENTI CARTOGRAFICI DESCRIZIONE**

IGM 200 – II SE  
Nel corso delle ricognizioni condotte dalla Soprintendenza negli anni 1980-81 sono stati rinvenuti fr. ceramici a vernice nera e a pasta grigia.



## 12. AREE ARCHEOLOGICHE SOTTOPOSTE A VINCOLO

- Beni interesse artistico, storico e archeologico (D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13; 45)

L'area interessata dal progetto **non interferisce** con i beni di interesse artistico, storico e archeologico<sup>61</sup>.

- Aree sottoposte a vincolo architettonico (D.Lgs.42/2004 Artt. 10; 45)

Nell'area di indagine rientrano le seguenti aree sottoposte a vincolo architettonico<sup>62</sup>:

Denominazione	Regione/Provinci a/ Località/Comune	rif. Catastali	Decreto
<b>Ex Monastero Francescani con Chiesa S.Pietro</b>	Basilicata/PZ/ Craco	F. 29; P. A, P. 2 sub. 1,2,3,5,6,8,9,10, P. 3 sub 1,3	D.D.R. n. 86 del 22/07/2013 e D.D.R. n. 221 del 21/11/2013

L'area interessata dal progetto **non interferisce** con le aree sottoposte a vincolo architettonico.

- Beni-Paesaggistici art. 136

Nr.	Denominazione	Comune	Decreto
<b>BP136_001</b>	<b><u>TERRITORIO DELLA FASCIA COSTIERA DEL PRIMO ENTRO TERRA, COLLINE E ALTIPIANI SITO NEI COMUNI DI MONTECAGLIOSO, BERNALDA, PISTICCI, MONTALBANO JONICO, POLICORO, ROTONDELLA, TURSI, SCANZANO JONICO E NOVA SIRI</u></b>		DM 18 aprile 1985 (GU n 120 del 23 maggio 1985); DM 11 aprile 1968 (GU n 121 del 13 maggio 1968); DM 27 giugno 1969 (GU n 184 del 22 luglio 1969); DM 24 febbraio 1970 (GU n 63 del 11 marzo 1970)
<b>BP136_031</b>	<b><u>ABITATO VECCHIO DI CRACO IN PROVINCIA DI MATERA</u></b>	<b>Craco (MT)</b>	DM 24 febbraio 2015 (GU n 66 del 20 marzo 2015)

61 Fonte: <http://vincoliinrete.beniculturali.it>

62 Fonti: [http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm\\_beni\\_culturali\\_ambientali.pdf](http://rsdi.regione.basilicata.it/downloadProd/PianoPaesaggisticoRegionale/Documenti/dm_beni_culturali_ambientali.pdf)

- **Beni-Paesaggistici art. 142 -let. m -nuova istituzione**

L'area interessata dal progetto non **rientra nelle nuove perimetrazioni indicate nel PPR Basilicata dall'art. 142-let. m.**

- **Verifica delle interferenze tratturali (D.M. 22/12/1983)**

Di seguito vengono riportati i tratturi sottoposti a tutela integrale da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata che rientrano nell'areale di indagine.

Nr.	Denominazione	Comune	rif. Catastali
45	nr 045 -MT Tratturo Comunale delle Montagne	Ferrandina	D.M. del 22/12/1983

Lo studio sulla viabilità antica costituisce un apporto conoscitivo importante per la ricostruzione del quadro storico insediativo dell'ambito territoriale preso in esame, pertanto lo studio bibliografico si completa con l'analisi delle mappe catastali dell'elenco dei Tratturi della Provincia di Matera, per verificare le eventuali interferenze di questi ultimi con l'area oggetto di indagine.

All'interno dei 5 Km di *buffer* è stata riscontrata la presenza di un tratturo vincolato, come da consultazione del WebGis della Basilicata<sup>63</sup>, ossia il **Tratturo n. 045 Comunale delle Montagne (Sito n. 9)**. Esso attraversa il territorio di Ferrandina, con direzione nord-est sud-ovest, come collegamento tra il fiume Basento a nord-est e il fiume Cavone a sud-ovest<sup>64</sup>, inserendosi all'interno di percorsi rurali funzionali allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'area, molti dei quali ancora oggi interessati dalla pratica della transumanza a breve e medio raggio. Nonostante le scarse informazioni relative alla viabilità antica del territorio oggetto di studio, è possibile affermare l'intenso uso delle vie fluviali come principali vie di comunicazione dalla costa verso l'interno già dalla preistoria, affiancate da numerose strade secondarie e tratturi. Infatti, con la colonizzazione greca e con la conquista della Magna Grecia da parte dei Romani, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C., la viabilità sembra essere caratterizzata da un piano stradale organico, con le due grandi arterie carovaniere romane, l'Appia e la Popilia, affiancate da vie locali e vie pastorizie, come il cosiddetto Tratturo Regio, oggi ricalcato dalla S.S.106 Jonica.

L'area interessata dal progetto **non interferisce con la rete tratturale vincolata con D.M. 22/12/1983.**

<sup>63</sup> <http://rsdi.regione.basilicata.it/webGis>

<sup>64</sup> Tratturo Comunale delle Montagne n. 045 (Carta dei Tratturi): D.M. del 22/12/1983; Rif. norm. artt. 10 e 13 D. Lgs 42/2004.

### 13. ANALISI FOTOINTERPRETATIVA

Lo studio della fotografia aerea è una tecnica che permette di documentare i risultati di una ricognizione svolta mediante la ripresa del territorio dall'alto. Prevede una fase di lettura, analisi ed interpretazione di immagini scattate da un aereo, volta a comprendere e registrare le informazioni in esse contenute relative a frequentazioni antropiche, tracce archeologiche o naturali, individuabili sul territorio. Utilizzate nella fase di impostazione del progetto di ricerca, le fotografie aeree consentono di inquadrare il contesto topografico e archeologico dell'area studiata. In una fase più avanzata dell'indagine, le immagini aeree permettono di distinguere localizzazione, forma geometrica, andamento ed estensione di numerose evidenze del paesaggio. La fotointerpretazione costituisce uno strumento di analisi ad alto potenziale per evidenziare eventuali anomalie riconducibili alla trasformazione antropica di un determinato territorio. La fotografia aerea permette di ampliare l'angolo di visuale, a differenza della visione dal terreno, e di riuscire ad inquadrare il territorio nel suo insieme. Le anomalie da foto aerea, che in letteratura sono distinte in base alle specifiche caratteristiche (ad esempio: grass-marks, crop-marks, damp-marks, soil-marks, shadow-marks etc.), in generale, sono costituite dalla differente crescita della vegetazione, dalle colorazioni diverse del terreno e dalle aree rilevate o depresse. Un'analisi di questo tipo, integrata alle ricognizioni di superficie può risultare molto utile ad individuare diverse evidenze archeologiche, tra cui, quelle connesse alla viabilità antica.

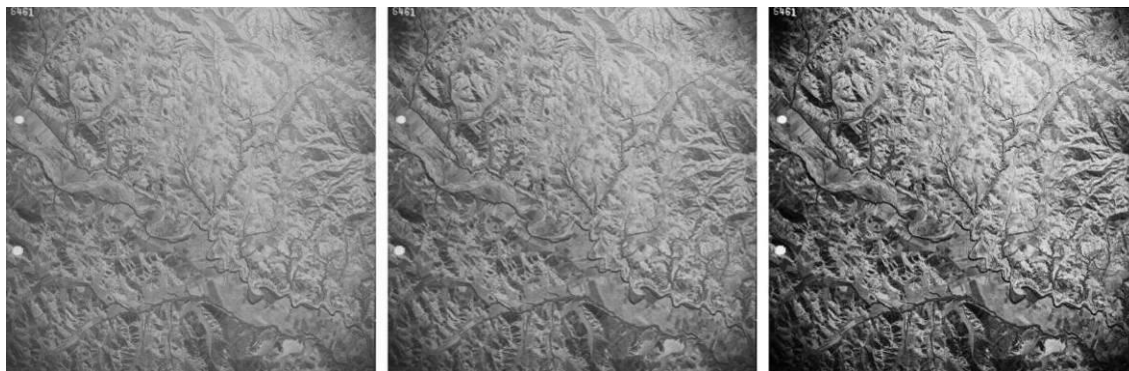


Figura 13 Fig. 11 – Foto storica IGM 1954, foglio 201 (a sinistra foto originale, al centro e a destra foto rielaborata)

Nel caso specifico lo studio non ha evidenziato alcuna anomalia riconducibile alla presenza di siti archeologici sommersi. Questo del resto è il dato che è emerso nell'ambito di altri studi prodotti da me e altri colleghi che hanno riguardato questo territorio e ai quali si rimanda per una ulteriore conferma dello scarso potenziale di questo strumento di lettura, che evidentemente riflette anche una non spiccata vocazione antropica di questo territorio di cui si riportano tre fotogrammi storici.

Per lo studio delle immagini aeree per l'individuazione di tracce e anomalie sul terreno, sono state utilizzate le immagini dei voli del 2017, 2014, 2013, 2011, 2008, 2007, 2006, 2000, 1994 e 1988, messi a disposizione dal **Geoportale RSDI** della Regione Basilicata sul visualizzatore dedicato o tramite servizio web *wms*<sup>65</sup> e le analisi delle ortofoto estratte da Google Earth Pro (dal 2002 al 2019). Le foto sono state rielaborate attraverso il programma Photoshop.

La ricerca si è focalizzata **sull'area dell'impianto** e a **150 mt per lato da esso con il riscontro sul campo mediante ricognizione, tuttavia dato il riscontro negativo di anomalie in questo buffer la ricerca è stata estesa a 500 mt dall'area del progetto senza riscontro sul campo**, cercando di riscontrare anche mediante le ortofoto anomalie del terreno in corrispondenza dell'area dell'impianto e lungo il cavidotto. Non si segnalano anomalie nell'area dell'impianto, mentre si riscontrano quattro anomalie nella zona esterna ad esso lungo il cavidotto.

Per quel che riguarda il cavidotto, essendo la maggior parte del progetto localizzato interamente lungo la **SP 103** con la macchia arbustiva che costeggia lungo i due lati la strada e la maggior parte delle aree a ridosso con un paesaggio calanchivo, non si è stati in grado di riscontrare anomalie, se non in zone dove i campi ai lati della strada sono adibiti al pascolo e alla coltivazione. Le informazioni così raccolte sono state organizzate secondo le voci di una "SCHEDA DI ANOMALIA", secondo il seguente schema:

- **Codice progressivo;**
- **Localizzazione (Regione, Provincia, Comune, Località);**
- **Origine della traccia;**
- **Tipologia;**
- **Interpretazione**
- **Descrizione**
- **Tipologia di ortofoto**

L'analisi diacronica delle aree comprese all'interno del buffer di riferimento del parco fotovoltaico, sia nell'area destinata all'installazione dei pannelli fotovoltaici che lungo il tracciato del cavidotto, ha consentito di constatare l'assenza di tracce riconducibili ad emergenze d'interesse archeologico. L'indagine ha comunque consentito di analizzare un'area particolarmente interessante, come sottolineato dalle innumerevoli tracce riconducibili ad attività di tipo antropico: bonifiche, canalizzazioni e tracciati viari interpoderali in parte obliterati, assieme a probabili tracce di

<sup>65</sup> <http://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis/?project=C5E7A17D-92E8-4DAB-FF83-D79F568CFE6F>



organizzazione agraria, a cui farebbero riferimento i diversi edifici rurali sparsi, pertinenti a diverse epoche.

N. 1	
<b>Regione</b>	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Craco
LOCALITA'	Valli Tamerei
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce circolari
INTERPRETAZIONE	Canalizzazioni
DESCRIZIONE	Tracce di organizzazione agraria. Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano una traccia circolare riscontrabile nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Tuttavia, questa resta di difficile interpretazione, forse una delimitazione di un campo e non certamente associabile ad evidenze archeologiche.
DISTANZA DAL PROGETTO	Area E impianto-750 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2019; 2006

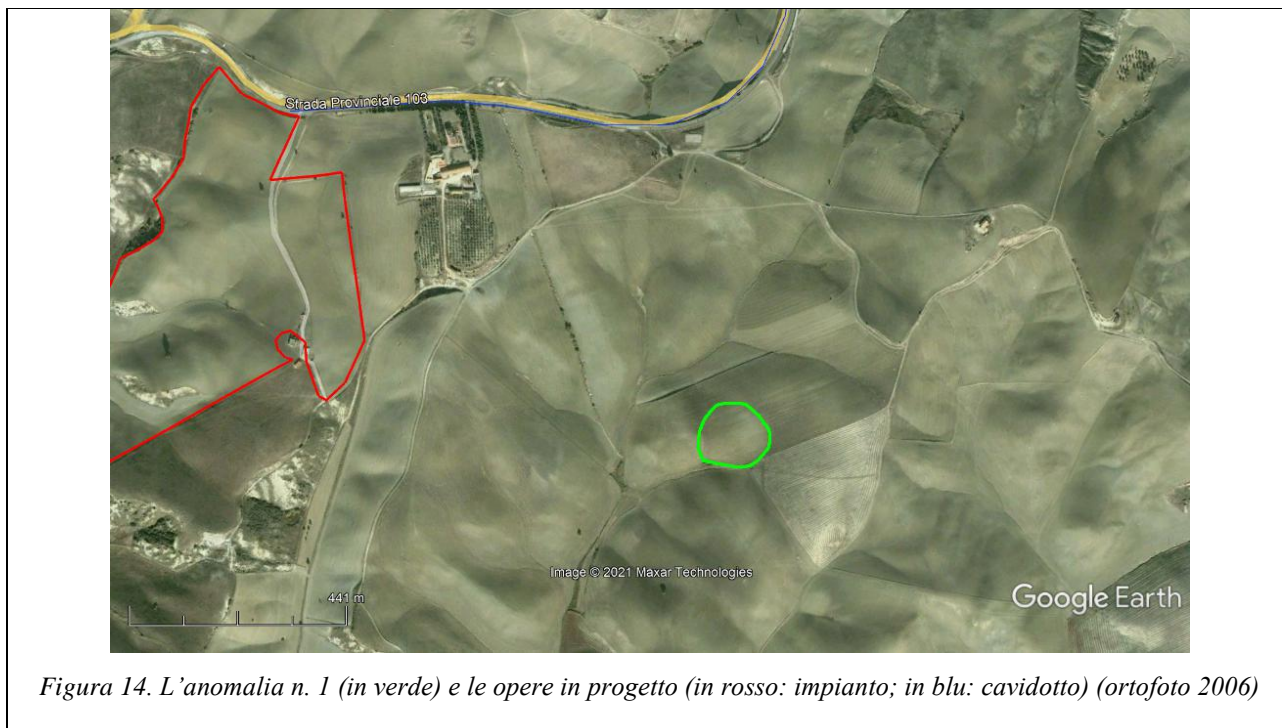


Figura 14. L'anomalia n. 1 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: impianto; in blu: cavidotto) (ortofoto 2006)

N. 2	
<b>Regione</b>	Basilicata
<b>PROVINCIA</b>	Matera
<b>COMUNE</b>	Craco
<b>LOCALITA'</b>	Mass. Maria Oloedro
<b>ORIGINE TRACCIA</b>	naturale
<b>TIPOLOGIA</b>	Tracce lineari
<b>INTERPRETAZIONE</b>	Paleoalveo?
<b>DESCRIZIONE</b>	Probabile paleoalveo Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano delle tracce lineari riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Tuttavia, queste restano di difficile interpretazione, e non sembra poterle associare ad evidenze archeologiche.
<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>	Cavidotto esterno 190 mt
<b>TIPOLOGIA ORTOFOTO</b>	2015; 2016

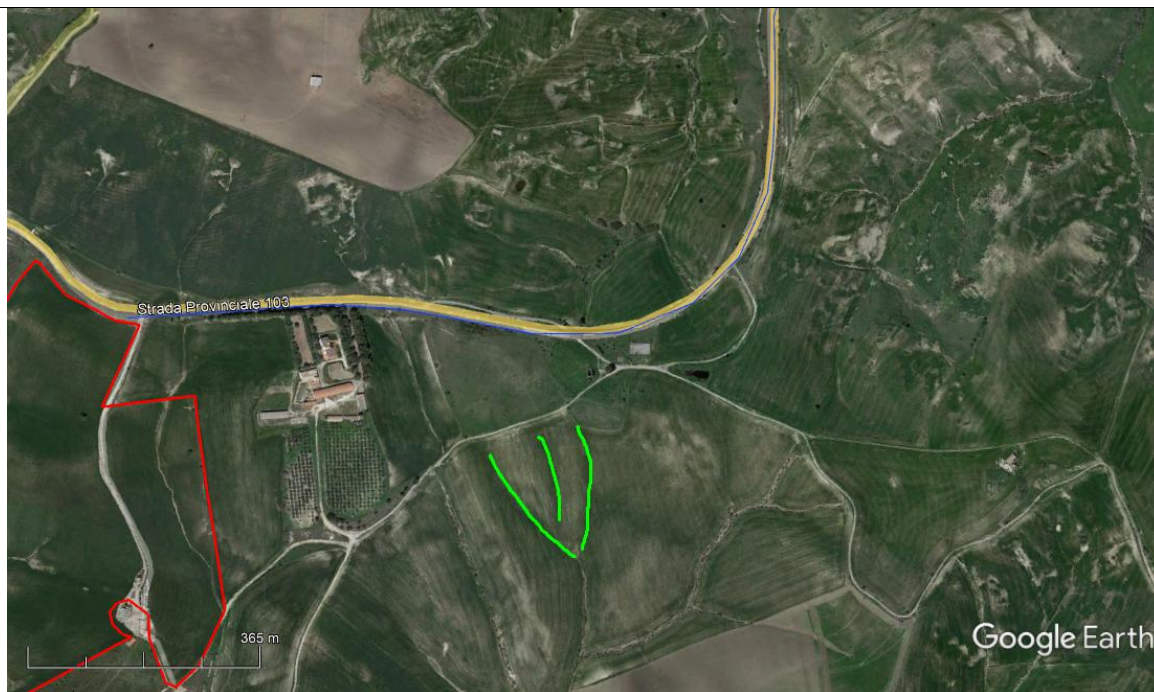


Figura 15. L'anomalia n. 2 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: impianto; in blu: cavidotto) (ortofoto 2016)

N. 3

<b>Regione</b>	Basilicata
<b>PROVINCIA</b>	Matera
<b>COMUNE</b>	Craco
<b>LOCALITA'</b>	Jazzo Grossi
<b>ORIGINE TRACCIA</b>	Antropica
<b>TIPOLOGIA</b>	Traccia circolare
<b>INTERPRETAZIONE</b>	Delimitazione agraria?
<b>DESCRIZIONE</b>	Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano una traccia circolare riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019) Potrebbe riferirsi ad un'organizzazione agraria di delimitazione di un'area agricola. Tuttavia, questa resta di difficile interpretazione e non sembra associabile ad evidenze archeologiche.
<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>	Cavidotto esterno 230 mt
<b>TIPOLOGIA ORTOFOTO</b>	2019; 2016





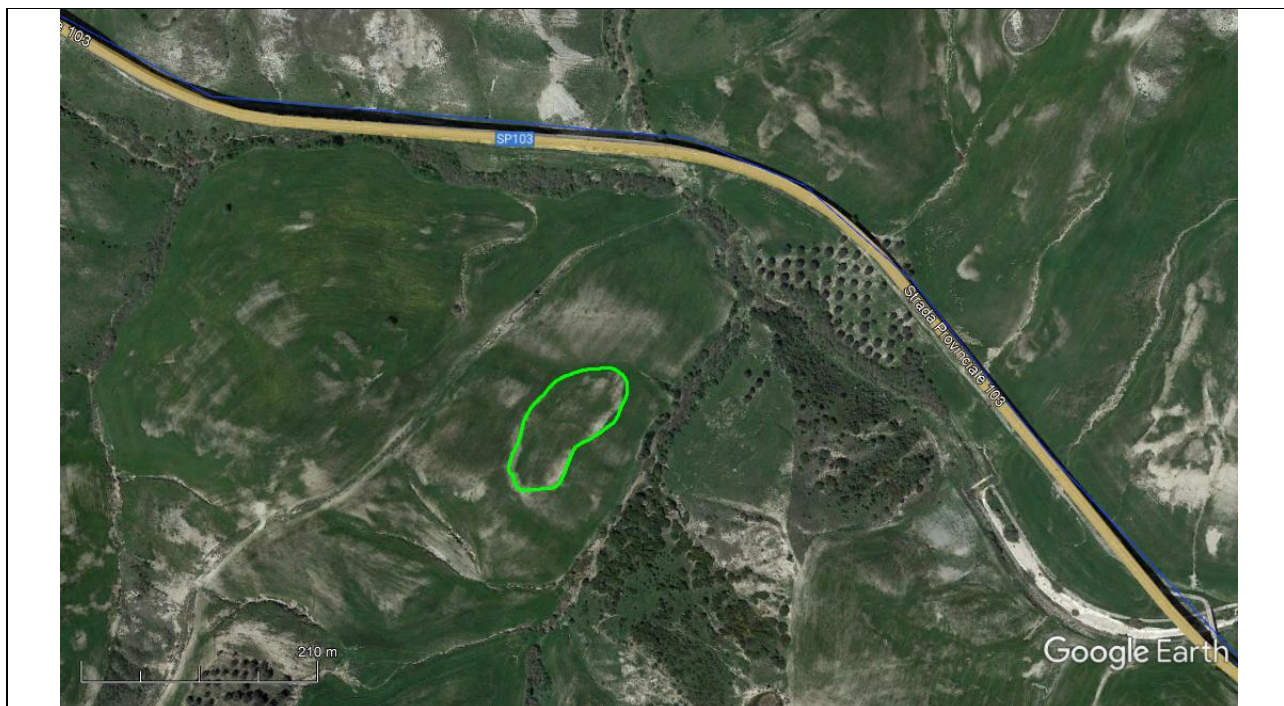


Figura 16. L'anomalia n. 3 (in verde) e le opere in progetto (in blu: cavidotto) (ortofoto 2016)

N. 4	
<b>Regione</b>	Basilicata
<b>PROVINCIA</b>	Matera
<b>COMUNE</b>	Craco
<b>LOCALITA'</b>	Piane Carosiello
<b>ORIGINE TRACCIA</b>	Antropica
<b>TIPOLOGIA</b>	Tracce circolari
<b>INTERPRETAZIONE</b>	Delimitazione muraria?
<b>DESCRIZIONE</b>	Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano una traccia circolare riscontrabile nelle diverse immagini Google Earth di diverse annate (dal 2003 al 2019). Potrebbe riferirsi ad un'organizzazione agraria di delimitazione di un'area agricola. Tuttavia, questa resta di difficile interpretazione e non sembra associabile ad evidenze archeologiche.
<b>DISTANZA DAL PROGETTO</b>	Cavidotto esterno 250 mt
<b>TIPOLOGIA ORTOFOTO</b>	2016; 2006

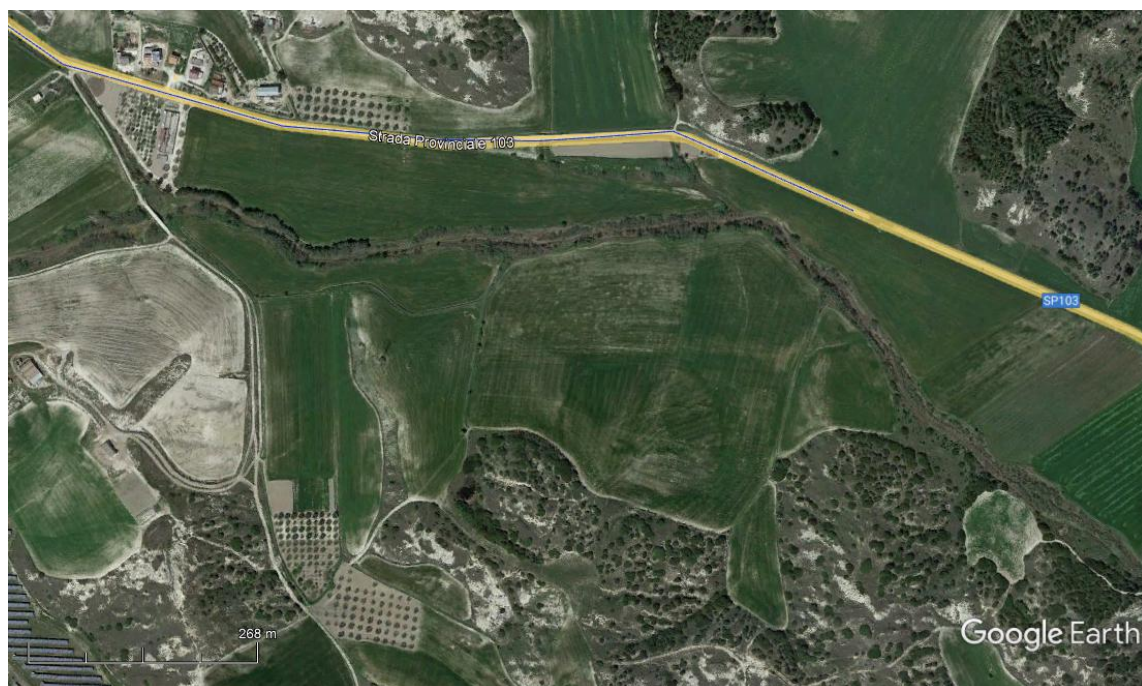


Figura 4. L'anomalia n. 4 (in verde) e le opere in progetto (in blu: cavidotto) (ortofoto 2006)

L'analisi fotointerpretativa ha poco contribuito alla valutazione del potenziale dell'area in esame. Il territorio analizzato, non mostra un alto potenziale per la fotointerpretazione.

Incrociando le diverse evidenze riscontrate su l'insieme delle immagini analizzate molte sono le micro e le macro anomalie visibili e difficilmente interpretabili, alcuni dubbi restano ancora aperti. Il confronto tra le foto storiche IGM e le immagini Google Earth Pro ha evidenziato la presenza di 4 anomalie.

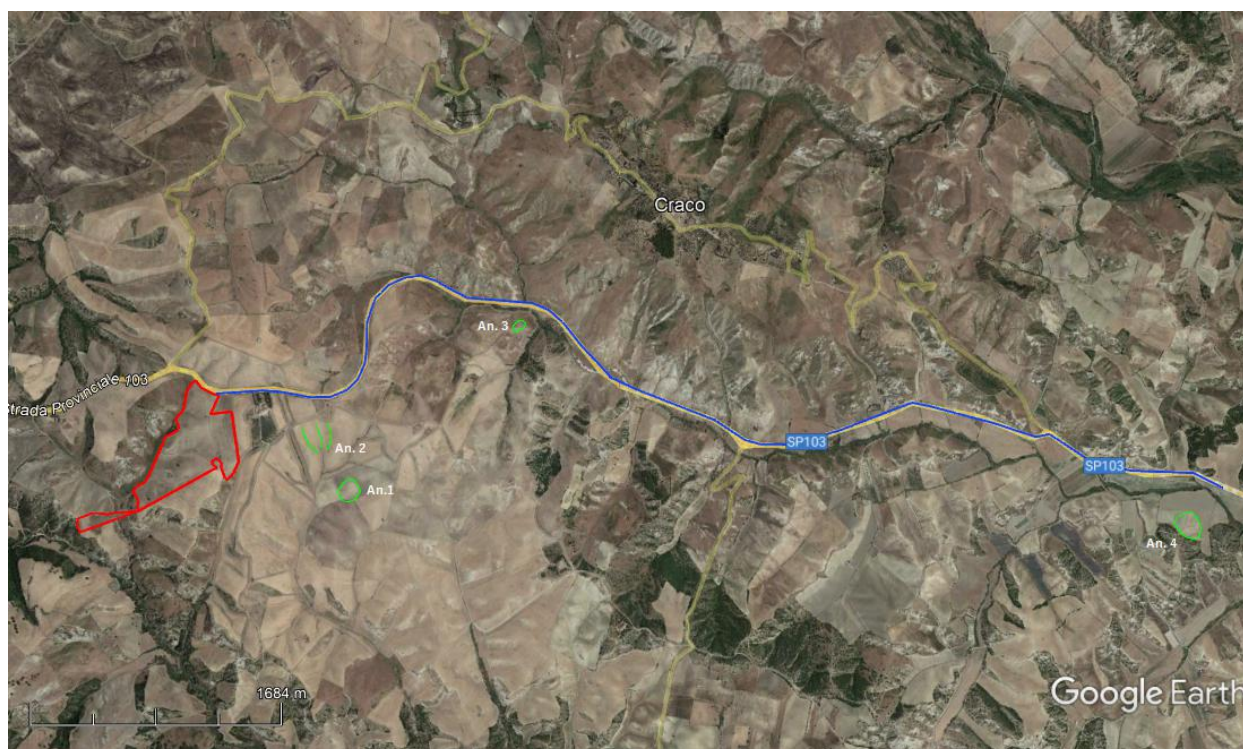


Fig. 5 Planimetria con le anomalie riscontrate (in rosso: area dell'impianto; in blu: tracciato del cavidotto; in verde . anomalie)

Le evidenze riscontrate, restano di difficile interpretazione e potrebbero anche essere, almeno in maggior parte, riconducibili ad opere moderne. Non sono state riscontrate, invece, anomalie riconducibili con certezza ad evidenze archeologiche.

Non vi sono anomalie che ricadono all'interno del progetto. Le anomalie nn. 1 e 2 ricadono al di fuori del progetto ad una distanza media dall'opera e sono posizionate discretamente vicine l'un l'altra, dato che potrebbe spingere ad ipotizzare che siano riconducibili ad una medesima organizzazione del territorio agrario. Le altre evidenze (anomalie nn. 3, 4) si collocano invece abbastanza distanti dalle opere in progetto.

L'analisi fotointerpretativa ha poco contribuito alla valutazione del potenziale dell'area in esame. Il territorio analizzato, non mostra un alto potenziale per la fotointerpretazione.

## 14. RISULTATI DELLE RICOGNIZIONI ESPLORATIVE PUNTUALI

Le indagini sono state condotte sul campo nel mese di Dicembre 2021, alle quali hanno fatto seguito l'attività di raccolta di tutti i dati inerenti il lavoro sul campo e di censimento dei siti svolta per il territorio indagato.

Per quanto riguarda, invece, le strategie e le metodologie del lavoro sul campo, la ricognizione è stata eseguita da un'*équipe* specializzata, la quale ha indagato in maniera sistematica e integrale tutti i terreni interessati dalla realizzazione del progetto, procedendo su file parallele a distanza di mt 10 circa uno dall'altro.

La ricognizione sul campo non ha portato all'individuazione di alcuna area di concentrazione di materiale archeologico.

### 14.1 Elenco delle Foto

Altro tipo di documentazione prodotta nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità, dell'unità topografica e dei materiali rinvenuti. A questa attività ha fatto poi seguito la creazione di un elenco delle fotografie scattate durante l'attività di ricognizione sul campo, le quali sono state progressivamente numerate.

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
1	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
2	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
3	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
4	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
5	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto



N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE
6	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
7	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
8	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
9	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
10	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
11	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
12	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
13	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
14	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
15	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
16	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
17	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
18	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto

<b>N. SCATTO</b>	<b>UBICAZIONE</b>	<b>COORDINATE</b>	<b>DESCRIZIONE</b>
19	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
20	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
21	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
22	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
23	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
24	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
25	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
26	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
27	Craco (MT) Località Masseria Romano	/	Area Impianto
28	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Cavidotto
29	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Cavidotto
30	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Cavidotto
31	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Cavidotto

<b>N. SCATTO</b>	<b>UBICAZIONE</b>	<b>COORDINATE</b>	<b>DESCRIZIONE</b>
32	Craco (MT) Località Masseria Bruscata	/	Cavidotto
33	Craco (MT) Località Masseria Bruscata	/	Cavidotto
34	Craco (MT) Località S.Eligio	/	Cavidotto
35	Craco (MT) Località S.Eligio	/	Cavidotto
36	Craco (MT) Località S.Eligio	/	Cavidotto
37	Craco (MT) Località S.Eligio	/	Cavidotto
38	Craco (MT) Località Piane Carosiello	/	Stazione



1



2



3



4



5



6



7



8





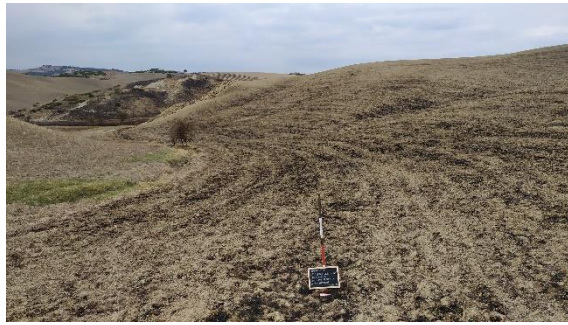
9



10



11



12



13



14



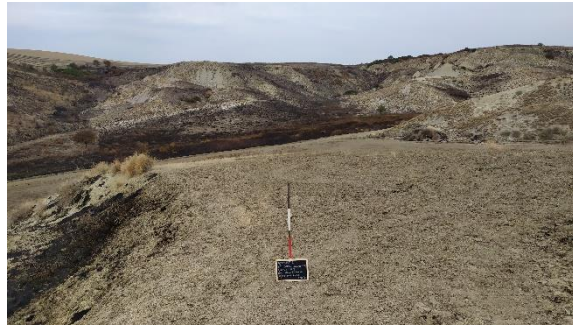
15



16



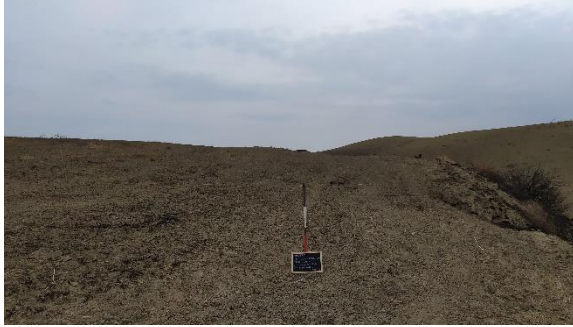
17



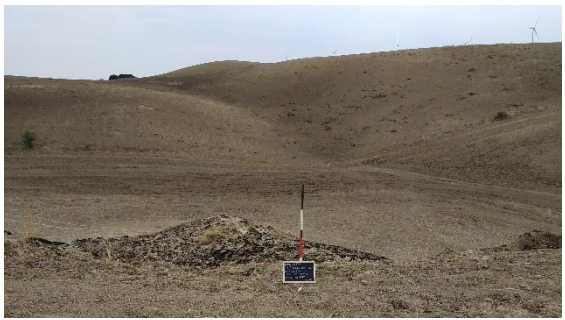
18



19



20



21



22



23



24



25



26



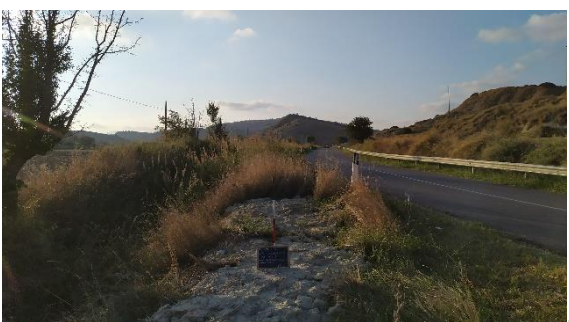
27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



38

## 15 CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La definizione e l'individuazione del grado di rischio archeologico relativo alla realizzazione del presente progetto sono state operate considerando le indagini archeologiche basate su dati di archivio, sulle ricerche bibliografiche, con la schedatura dei siti noti, e sulle risultanze da ricognizioni territoriali e fotointerpretazione.

Per quanto concerne il **potenziale archeologico** l'area interessata dalle opere in progetto non è interessata dalla presenza di evidenze archeologiche edite (si veda *Carta del potenziale*). Tutti i siti noti da bibliografia e archivio si collocano ad una distanza tale da non essere considerati potenzialmente rischiose per l'esecuzione delle opere in progetto.

Tuttavia si ritiene di dover assegnare un **potenziale medio** (in rosso) per il tratto di cavidotto intermedio, in corrispondenza della SPexSS103 che potrebbe ricalcare in parte, come visto nel capitolo sulla viabilità storica, assi viari di collegamento interno tra Stigliano e Craco.

Si assegna invece un potenziale archeologico basso (in verde) per le altre aree in progetto.

Per quanto attiene l'analisi delle **interferenze con le aree sottoposte a vincolo di tutela archeologica**, si è verificato che l'opera in progetto si colloca ad una distanza di oltre 300 mt dai siti vincolati, come previsto dalla L.R. 54/2015 allegato A

Riguardo alle **interferenze con la rete tratturale** esistente non sussistono problemi circa la realizzazione dell'opera in quanto i tratturi vincolati si collocano ad una distanza non inferiore a 1 Km..

**Le indagini territoriali** hanno avuto esito negativo.

**L'indagine aerotopografica** dell'areale interessato dal progetto, integrata con le altre analisi, mirava all'individuazione di tracce e persistenze nel paesaggio contemporaneo di elementi testimoni di una occupazione antropica in antico.

Lo studio e il confronto delle foto aeree diacroniche, è risultato condizionato dall'orografia del territorio, dalle zone data la presenza di vegetazione spontanea che oblitera a livello superficiale gran parte delle aree interessate.

L'area del progetto non ha restituito alcuna evidenza al passaggio dei ricognitori. Bisogna tener presente però, che a causa delle caratteristiche del territorio esaminato, in alcune aree la mancanza

di sicure tracce da fotografia aerea non corrisponde necessariamente alla totale assenza di elementi di natura antropica antica, così come a tracce da fotointerpretazione non corrispondono sempre tracce materiali su terreno.

**Le uniche anomalie individuate, si collocano al di fuori della fascia di ricognizione e sono quindi state verificate solo mediante rilevamento da satellite e fotografia aerea senza sopralluogo. Inoltre le tracce riscontrate sono di difficile interpretazione e sussistono dubbi sulla loro interpretazione come tracce archeologiche, e sarebbero più semplicemente identificabili come tracce di sistemazione e divisione agraria.**

La presente ricerca si propone quale strumento utile per la conoscenza dello scenario territoriale interessato da questa infrastruttura; si pone altresì quale frutto del costante raccordo tra le indicazioni della locale Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Basilicata, volte alla tutela del patrimonio, e le richieste di fattibilità della committenza.

Le metodologie impiegate in tale ricerca, sviluppata sotto il punto di vista dell'approccio bibliografico e correlata, infine, dai risultati desunti in fase ricognitiva, ha permesso di esplorare e conoscere direttamente il territorio, a partire dalle sue caratteristiche morfologiche e geologiche salienti.

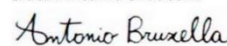
Considerando l'insieme delle informazioni desunte si può così riassumere il fattore del Rischio Archeologico (**Allegato carta del Rischio Archeologico**):

### **RISCHIO BASSO**

Si valuta un grado di rischio basso (**in verde**) per tutte le opere in progetto.


Si precisa, infine, che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all'area di interesse, e la mancata delimitazione di alcuni contesti, non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo. Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96).

Dott. Antonio Bruscella



ANTONIO BRUSCELLA  
Archeologo Specializzato  
Piazza Acce De Brasca, 27 - 86100 Potenza  
Tel. +39 086509999  
e-mail: antonio Bruscella@hotmail.it  
P.I. 01705780795 - C.F. BRUSNTM20L738T

DOTT.SSA MARTA FOLLIO



- Archeologa Specializzata -  
VIA MARINA PICCOLA, 87  
80073 CAPRI (NA)  
P.I. 09581841270 - C.F. PFLMRT90H668696A

## 16 BIBLIGRAFIA DI RIFERIMENTO

AINO 2016: L. Aino, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico. Montalbano Jonico (MT) per TELECOM BUL Basilicata*, Nostoi srl 2016;

ADAMESTEANU 1967:

D. Adamesteanu, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1966*, in *Atti Taranto 1966*, Taranto 1967, pp. 268 e ss.

ADAMESTEANU 1971:

D. Adamesteanu, *Craco*, in AAVV., *Popoli Anellenici di Basilicata*, Napoli 1971, pp. 45-47, Tav. XI.

ADAMESTEANU 1971:

D. Adamesteanu, *Ferrandina*, in AAVV., *Popoli Anellenici di Basilicata*, Napoli 1971, pp. 27-29.

ADAMESTEANU 1989:

D. Adamesteanu, S. V. *Ferrandina*, in BTCG, VII, 1989, pp. 444-445.

AFFUSO 2009:

A. Affuso, *Il Neolitico nel Medio Bacino dell'Agri (Basilicata): considerazioni sul paleo ambiente*, Studi per l'ecologia nel Quaternario, Anno 2009, N.31, pp. 27-31.

*Archeologia della costa jonica. Pisticci e il Metapontino* 1994:

Archeologia della costa jonica. Pisticci e il Metapontino, Atti del Convegno di Studi (Pisticci, 22 maggio 1993), Lavello (PZ) 1994.

BARBERIS 1999:

V. Barberis, *I siti dal Sinni al Bradano dall'età arcaica all'età ellenistica: Schede*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, pp. 59-105.

BIANCO 1999:

S. Bianco, *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro*, Bari 1999, pp. 55-77.

BOTTINI 1991:

A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1991*, in *Atti Taranto 1991*, Taranto 1991, pp. 383-398.

BOTTINI, LECCE 2012:

A. Bottini, L. Lecce, *La mesogaia lucana e il caso di Pisticci*, in *La comunicazione verbale tra Greci e Indigeni in Apulia nel V-IC sec. a.C.: quali elementi?*, (a cura di L. Todisco), Napoli 2012, pp. 45-60.

BRACCO 1935:

E. Bracco, *Ferrandina (Matera), rinvenimenti di tombe di età greca*, in *Notizie degli Scavi*, 1935, pp. 383-389.

BRUSCELLA 2015: A. Bruscella, *Relazione archeologica. Progetto per la realizzazione di un parco eolico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili in Loc. masseria S. Marco (Craco) e Monte Quartarone (Stigliano)*, Sarve srl 2015;

BRUSCELLA 2016: A. Bruscella, *Relazione archeologica saggi preventivi. Progetto per la realizzazione di un parco eolico per la produzione di energia elettrica, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili in Loc. masseria S. Marco (Craco) e Monte Quartarone (Stigliano)*, Sarve srl 2016;

CALITRO-CATELLA 2017:

C. R. Calitro – M.A. Carella, *Craco, il paesaggio come Heimat*, in *Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, n. 11, Maggio 2017, pp. 500-515.

CANOSA 1987:

M.G. Canosa, *Rinvenimenti archeologici nel territorio di Ferrandina*, in *Ferrandina 1987*, pp. 21-25.

CAPANO 1996:

A. Capano, *1900-1963. La ricerca archeologica in Basilicata*, in *Basilicata Regione Notizie*, a. IX, 1996, p. 32.

CARLONE 1996:

C. Carlone, *I Regesti dei documenti della Certosa di Padula (1070-1400)*, Salerno 1996 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno medievale 13).

CARTER 1977:

J.C. Carter, *Scavi a Pizzica e Incoronata nei dintorni di Metaponto*, in *Atti Taranto 1977*, Taranto 1977, pp. 397-407.

CARTER 2006:

J.C. Carter, *Discovering the Greek countryside at Metaponto*, Ann Arbor 2006.

CASTOLDI 2007:

M. Castoldi, *Nuove indagini archeologiche nel Metapontino, tra Pisticci e Ferrandina*, in *Acme*, LX, I, 2007, pp. 249-260.

CASTOLDI 2008:

M. Castoldi, *Oltre la chora. Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto, Nova vestigia antiquitatis*, Atti dei Seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, a cura di G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta, M. Ornaghi (Quaderni di *Acme* 102), Milano 2008, pp. 143-160.

COLONNA 1904:

F. Colonna, *Stigliano. Scoperte di antichità nel territorio del comune*, Napoli 1904, p. 19.

CRUPI-PASQUINO 2014: G. S. Crupi - M. D. Pasquino, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico. Stigliano (MT) per TELECOM BUL Basilicata*, Nostoi srl 2015;

D'AMELIO 1984:

F. D'Amelio, *Per una storia di Ferrandina e Uggiano*, 1984.

D'ANGELLA 1986:

D. D'Angella, *Note storiche sul comune di Craco*, I.M.D. Lucana, Pisticci 1986.



DE GENNARO 2005:

R. DE GENNARO, I Circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.), Paestum 2005, pp. 70-71;

DE SIENA 1987:

A. De Siena, *Rinvenimenti archeologici a Ferrandina*, in BARBONE PUGLIESE-LISANTI 1987, pp. 51-76.

DE SIENA 2004:

A. De Siena, *La documentazione archeologica di Ferrandina*, in PALESTINA 2004, pp. 26-33.

DE SIENA 2005:

A. De Siena, *Il tramonto della Magna Grecia. La documentazione archeologica dai territori di Metaponto ed Herakleia*, in Atti Taranto 2005, Napoli 2005, pp. 433-458, 758-760.

DE SIENA et Alii 2006:

A. De Siena – G. De Venuto, E. Giannichedda, E. Lapadula, *L'insediamento dell'Eremita (Stigliano, MT) tra tardo-antico e Medioevo. Dati preliminari*, Archeologia medievale, XXXIII, 2006, pp. 343-358.

DE SIENA - GIARDINO 2001:

A. De Siena – L. Giardino, *Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sud-orientale*, in LOCASCIO – STORCHI MARINO 2001, pp. 129-167.

DE SIENA - LAPADULA 2005:

A. De Siena – E. Lapadula, *Basilicata. Stigliano (MT), Loc. Fosso dell'Eremita 2004-2005*, Archeologia medievale XXXII, 2005, pp. 249-250.

DI CICCO 1900:

V. Di Cicco, *Ferrandina, Notizie degli scavi*, 1900, p. 38.

ERGA 2011: *Ricerca bibliografica d'Archivio. Impianto di produzione di energia eolica e infrastrutture connesse nel territorio dei comuni di Ferrandina e Salandra – Località S. Giovanni*, Erga arl 2011;

ERGA 2011: *Ricerca bibliografica d'Archivio. Impianto di produzione di energia eolica e infrastrutture connesse nel territorio del comune di Stigliano (MT) – Località Serra Palazzo*, Erga arl 2011;

*Ferrandina 1987:*

*Ferrandina. Recupero di una identità culturale*, catalogo della mostra (Ferrandina, maggio-luglio 1987), a cura di N. Barbone Pugliese-F. Lisanti, Galatina (LE) 1987.

GIARDINO 2003:

L. Giardino, *Gli insediamenti della foce del Sinni in rapporto alle attività portuali delle colonie di Siris ed Herakleia*, in QUILICI – GIGLI 2003, pp. 179-206.

LACICERCHIA 2010:

G. Lacicerchia, *L'antico centro di Craco – Cenni storici e linee generali del progetto di tutela e valorizzazione*, 2020, pp.79-85.

LACICERCHIA 2018:

E. Lacicerchia, *Craco – The Place to Build, Progetto per una nuova identità visiva*, Tesi di Laurea in Desing e comunicazione visiva, 2018.

LANZA 2014: E. Lanza, *Relazione archeologica. Documento di Valutazione Preventiva del Rischio Archeologico*. Ferrandina (MT) per TELECOM BUL Basilicata, Nostoi srl 2014;

LAROCCA 2001:

L. Larocca, *Storia di Pisticci* (3<sup>a</sup> ed., postuma, curata da A. Larocca), Roma 2001.

LATTANZI 1976:

E. Lattanzi, *Ferrandina. Necropoli dell'Età del Ferro-IV secolo a.C.*, in AAVV. Museo Nazionale Ridola di Matera, Matera 1976.

LATTANZI 1981:

E. Lattanzi, *Pisticci*, "Studi Etruschi" 49 (1981), p. 484.

LO CASCIO – STORCHI MARINO 2001:

A. Lo Cascio – C. Storchi Marino, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001.

LOMBARDO 1985:

M. Lombardo, *Il graffito*, in M. Tagliente-M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, "La Parola del Passato" 223 (1985), pp. 294-307.

LO PORTO 1969:

F.G. Lo Porto, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'Età del Ferro scoperte nel suo entroterra*, *Notizie degli Scavi*, 1969, pp. 157-166.

LO PORTO 1973:

F.G. Lo Porto, *Civiltà indigene e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 48 (1973), pp. 149-250.

MANFREDI 2003:

F. Manfredi, *Evoluzione storica e urbanistica di Craco*, *Archivio Craco Ricerche*, 2003.

MIBAC 1988:

Mibac, *Insediamenti Francescani in Basilicata*, Matera 1988.

ORSI 1902:

P. Orsi, *Craco*, in *Notizie degli Scavi*, 1902, p. 126.

OSANNA 1992:

M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

PALESTINA 2004:

C. Palestina, *Ferrandina Uggiano vecchia*, 2004

PELLEGRINO 1972:

M. Pellegrino, *Descrizione della frana di Craco*, in *Il frantoio*, a.X, Ottobre 1972.

PENNETTI 1899:

G. Pennetti, *Stigliano. Notizie storiche ed appendici su Aliano, Cirigliano, Gorgoglione, Roccanova, Sant'Arcangelo, San Chirico Raparo*, Napoli 1899.

PIZZOLLA 2003:

M.R. Pizzolla, *Pisticci: storia urbana*, Anzi (PZ) 2003.

POPOLI ANELLENICI 1971:

AA.VV., *Popoli Anellenici in Basilicata*, Antichità della Basilicata, Potenza, pp. 21-26.

QUAGLIATI 1902:

Q. Quagliati, *Pisticci. Vasi trovati in tombe lucane*, "Notizie degli Scavi" (1902), pp. 312-319.

QUILICI 1967:

L. Quilici, *Formae Italiae, Regio III, Siris-Heraclea*, Vol I, Roma 1967.

QUILICI – GIGLI 2003:

L. Quilici – S. Gigli, *Carta Archeologica della Valle del Sinni*, Fasc. 1, Roma 2003.

RACIOPPI 1889:

G. Racioppi, *Storia della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889.

RESCIO 1998:

P. Rescio, *Storia e architettura di Craco*, in *Basilicata Regione e Notizie*, n. 3, Potenza 1998.

RESCIO 2005:

P. Rescio, *L'insediamento medievale di Uggiano*, 2205.

RANIERI 1972:

L. Ranieri, *Basilicata*, in *Le regioni d'Italia*, Vol. XV, Torino 1972, pp. 357 e ss.

RONDINELLI 1913:

P. Rondinelli, *Montalbano ionico ed i suoi dintorni*. Memorie storiche e topografiche, Taranto 1913.

SANSONE 2006:

M. Sansone, *Storia di Stigliano, 1. Dall'Età del Ferro alla fine del 700*, Anzi 2006.

TAGLIENTE 1985:

M. Tagliente, *Lo scavo*, in M. Tagliente-M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, "La Parola del Passato" 223 (1985), pp. 284-294.

TRIVIGNO 2004:

L. Trivigno, *Da Montescaglioso a Craco (MT). Insediamenti medievali* (Tesi di laurea), 2004.

VALENTE 1949:

C. Valente, *Basilicata. Scavi e scoperte*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 1949, pp. 110-113.

ZURLA 2019: L. Zurla, *Verifica preventiva di interesse archeologico sintetica. Craco (MT)*, Openfiber 2019;

ZURLA 2019: L. Zurla, *Verifica preventiva di interesse archeologico sintetica. Ferrandina (MT)*, Openfiber 2019.



## 17 SITOGRAFIA

<http://rsdi.regione.basilicata.it/webGis/gisView.jsp?project=C366AF20-8178-CCF0-1C90-8D8F4910FE42#app=dbe8&7dc8-selectedIndex=1&d3a2-selectedIndex=0>

<https://rsdi.regione.basilicata.it/>

<http://rsdi.regione.basilicata.it/Catalogo/srv/ita/search?hl=ita>

<http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/ricercabeni>

<http://vincolibasilicata.beniculturali.it/index.php?it/226/beni-archeitettonici>

<http://patrimonioculturale.regione.basilicata.it/rbc/form.jsp>